

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

591.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni:	PRESIDENTE
54703	. 54706, 54707, 54709, 54711, 54712, 54713, 54714
Disegni di legge:	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 54709
(Annunzio)	BRINI FEDERICO (PCI) 54707
54703	CALDERISI GIUSEPPE (PR) 54713
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	LAFORGIA ANTONIO (DC), Relatore . . . 54706, 54711
54704	RIZZI ENRICO, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero . . . 54707, 54712
Disegni di legge di conversione:	Disegno di legge (Discussione):
(Annunzio)	S. 2065. — Conversione in legge del
54703	decreto-legge 21 ottobre 1982, n.
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	770, recante disposizioni concer- nenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento. Disposizioni concer- nenti le scorte di prodotti petro- liferi (approvato dal Senato) (3761).
54703	
Disegno di legge (Discussione):	
S. 2064. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 769, recante disposizioni urgenti in materia di commercio estero (ap- provato dal Senato) (3760).	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . .54714, 54717, 54719, 54721, 54726, 54728, 54729	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 54704
ALIVERTI GIANFRANCO (DC), <i>Relatore</i> .54715, 54716, 54726	Interrogazioni e interpellanze:
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 54719	(Annunzio) 54739
FONTANA GIOVANNI ANGELO, <i>Sottosegre-</i> <i>tario di Stato per l'industria, il com-</i> <i>mercio e l'artigianato</i>54717, 54728	Risposte scritte ad interrogazioni:
MARRAFFINI ALFREDO (PCI) 54717	(Annunzio) 54705
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 54716, 54721, 54722, 54724	Commissione parlamentare di in- chiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia: (Sostituzione di un deputato compo- nente) 54705
Disegno di legge (Discussione):	Consigli regionali:
S. 1955. — Disposizioni per l'asse- stamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1982 (appro- vato dal Senato) (3759).	(Trasmissione di documenti) 54705
PRESIDENTE . . .54729, 54731, 54734, 54736, 54737, 54738, 54739	Documenti ministeriali:
BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) .54731, 54732	(Trasmissioni) 54705
BONINO EMMA (PR) 54739	Istituto Nazionale delle assicura- zioni:
LODA FRANCESCO (PCI) 54737	(Trasmissione di documenti) 54705
MELLINI MAURO (PR) 54734, 54735, 54736	Ordine del giorno della seduta di do- mani 54739
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 54738	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 54703	

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 novembre 1982.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Benedikter, Cavaliere, De Poi e Orione sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Con lettera in data 13 novembre 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del commercio con l'estero:

«Norme sul funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE)» (3781).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDÒ ed altri: «Disciplina del tempo pieno e del tempo definito per gli assistenti universitari del ruolo ad esaurimento e loro compiti» (3782);

ANDÒ ed altri: «Modifiche alla legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (3783).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 878, concernente la proroga dei termini che scadono il 30 novembre 1982 previsti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, per agevolare la definizione delle pen- denze tributarie» (3784).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della sanità hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

«Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali» (3785).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che i suddetti disegni di legge sono, rispettivamente, deferiti alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente con il parere della I e della V ed alla XIV Commissione permanente (Sanità); in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

LABRIOLA ed altri: «Estensione al personale del corpo militare della Croce rossa italiana delle norme dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, concernente il riordinamento della Croce rossa italiana» (3665) (con parere della V Commissione);

IANNIFILLO: «Norme per l'inquadramento a primo dirigente dei funzionari della carriera direttiva pervenuti alla qualifica di direttore di sezione mediante esame-concorso» (3689) (con parere della V Commissione);

FIANDROINI «Norme per la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del testo integrale dei decreti-legge convertiti, con modificazioni dalle Camere» (3732) (con parere della IV Commissione);

II Commissione (Interni):

BIONDI ed altri: «Norme per lo snellimento della procedura per la consegna obbligatoria degli stampati e delle pubblicazioni» (3733) (con parere della I e della VIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

S. 1958. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla sicurezza sociale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, con protocollo aggiuntivo, firmato a Buenos Aires il 3 novembre 1981» (approvato dal Senato) (3774) (con parere della V, della XIII e della XIV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

ROSSO: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, concernente l'ordinamento della professione di dottore commercialista e della relativa tariffa professionale approvata con decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1973, n. 936» (3742) (con parere della I, della XII e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

SUSI: «Norme per il ripristino definitivo dei fabbricati di proprietà privata distrutti o danneggiati dalla guerra» (3724) (con parere della V e della IX Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

CUFFARO ed altri: «Riforma dell'organizzazione e norme per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica» (2317) (con parere della I, della V, della VI, della VII, della XII e della XIV Commissione);

REGGIANI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 26 luglio 1973, n. 438, e 13 giugno 1977, n. 324, concernenti il nuovo ordinamento dell'ente autonomo "La biennale di Venezia"» (3758) (con parere della I e della V Commissione);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

XII Commissione (Industria):

«Misure a salvaguardia dei livelli di occupazione» (3739) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia il deputato Borri in sostituzione del deputato Emilio Rubbi.

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 27 novembre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore statale riferita al 30 settembre 1982 (doc. XXXVIII, n. 4-2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì che il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 22 novembre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 28 ottobre 1982, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui

all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Trasmissione dall'Istituto nazionale delle assicurazioni.

PRESIDENTE. L'Istituto nazionale delle assicurazioni, con lettera in data 30 novembre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1977, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile per l'anno 1981 (doc. XLVI, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di ottobre sono pervenuti mozioni, ordini del giorno e risoluzioni, dai consigli regionali dell'Abruzzo, dell'Emilia-Romagna, del Friuli-Venezia Giulia e della Lombardia.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 769, recante disposizioni urgenti in materia di commercio estero (approvato dal Senato) (3760).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 769, recante disposizioni urgenti in materia di commercio estero, già approvato dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 24 novembre 1982 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 769, di cui al disegno di legge di conversione n. 3760.

Ricordo altresì che la Commissione in una precedente seduta è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore, onorevole Laforgia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO LAFORGIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame reca alcune disposizioni urgenti relative al commercio con l'estero. In particolare il provvedimento prevede, all'articolo 1, uno stanziamento di 10 miliardi per il finanziamento dei maggiori oneri sostenuti dall'ICE per l'organizzazione ed il funzionamento dei nostri uffici commerciali all'estero. Detti maggiori oneri sono dovuti al rapido aumento dei costi che tali uffici hanno dovuto sostenere e ciò sia per il mancato adeguamento degli stanziamenti relativi nel bilancio 1982, al fine di recuperare in qualche modo il differenziale inflazionistico, sia anche per l'aggravarsi del già difficile e pesante rapporto di cambio della nostra moneta. Tenendo conto che circa il 95 per cento della spesa in questione è sostenuta dal nostro paese in valuta estera, si calcola che l'onere relativo a questa parte delle maggiori spese non

sia inferiore a 5 miliardi e 500 milioni. A ciò va aggiunta la liquidazione, non più rinviabile, di competenze arretrate, dovute dal dicembre 1978 al personale dei suddetti uffici all'estero; tale onere, complessivamente, è valutato intorno ai 4 miliardi e 500 milioni.

Dunque lo stanziamento di 10 miliardi trova nel provvedimento al nostro esame copertura con la corrispondente riduzione dello stanziamento del 1982 di 20 miliardi, fino ad oggi inutilizzato, previsto dall'articolo 11 del decreto-legge n. 251 del 1981, riguardante provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane.

Un ulteriore stanziamento di 2 miliardi è previsto nello stesso provvedimento ad integrazione di quello di 4 miliardi previsto per il 1982 dalla legge n. 240, relativa agli incentivi per i consorzi e le società consortili che operano nel settore del commercio estero, costituiti fra piccole e medie imprese. La suddetta legge n. 240 si è rivelata uno strumento importante e valido di sostegno delle iniziative promozionali del nostro *export* a base consortile, poste in essere da piccole e medie imprese, tanto che lo stanziamento è risultato assolutamente inadeguato rispetto all'originaria misura prevista in bilancio. A tale riguardo, basterà ricordare che le domande di contributo presentate da parte dei consorzi *export* sono ammontate a circa 9 nel 1977 e sono passate a ben 109 nel 1981, mentre ad oggi le domande stesse presentate da consorzi tra piccole e medie imprese, che abbiano per obiettivo appunto il commercio con l'estero, ammontano già a 141. Tale incremento di richieste ha reso, dunque, necessario incrementare anche la disponibilità del capitolo n. 1612 del bilancio relativo al Ministero del commercio con l'estero (disponibilità che era appena di 2 miliardi), con pari riduzione dei fondi previsti dalla stessa legge n. 240 per interventi creditizi a favore degli stessi consorzi *export*, che però ad oggi sono ancora inutilizzati.

Altro intervento previsto dal provvedimento al nostro esame è lo stanziamento di lire 96 miliardi ad integrazione del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

fondo di dotazione della SACE, attualmente ammontante a 120 miliardi. La SACE (Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione) è stata costituita con la legge n. 227 del 1977. Tale incremento del fondo di dotazione della SACE si è reso necessario sia per il dilatarsi complessivo degli impegni assicurativi, che al giugno scorso avevano superato ben 25 mila miliardi, sia per il notevole aumento della sinistrosità, dovuto all'aggravarsi della situazione economico-finanziaria di alcuni paesi con i quali intratteniamo notevoli correnti di *export*.

In attesa che nel 1983 divengano operativi gli interventi previsti dall'articolo 7 del disegno di legge finanziaria 1983, nel quale vi è la previsione di ben 300 miliardi a favore della SACE, è dunque necessario porre la SACE stessa in condizione di fronteggiare la situazione straordinaria venutasi a creare mediante, appunto, uno stanziamento straordinario di 96 miliardi ad integrazione del fondo di dotazione.

Nel contempo, è necessario consentire l'integrale utilizzo di detti fondi di dotazione, per effettuare, in deroga alle disposizioni della legge del 1977, le anticipazioni relative al pagamento degli indennizzi. La copertura di tale stanziamento è assicurata mediante prelevamento dal fondo di riserva, di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 8 del 1958, convertito nella legge n. 84 del 1958, e relativo al fondo per l'acquisto di buoni pluriennali del tesoro.

Questo è, in sintesi, il contenuto del provvedimento al nostro esame. Non è un provvedimento di larga strategia nel campo delle nostre esportazioni; tuttavia, il suo obiettivo è quello di garantire con questi interventi eccezionali la continuità di funzionamento di alcuni delicati meccanismi delle nostre esportazioni.

Per queste ragioni, il relatore raccomanda alla Camera di approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 769.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il

sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

ENRICO RIZZI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRINI. Signor Presidente, il decreto-legge che la Camera è chiamata a convertire in legge, dopo il voto espresso dal Senato, costituisce un provvedimento, si può dire (e del resto il collega Laforgia mi sembra già lo annunciasse implicitamente nella sua relazione), a sanatoria di eventi riferiti all'esercizio finanziario 1982, sia per quanto attiene al finanziamento all'Istituto per il commercio estero, previsto agli articoli 1 e 2, sia per quanto attiene alla necessità di dotare di risorse finanziarie la SACE, per assicurare la copertura dei rischi delle imprese esportatrici.

Nella relazione che accompagnava il disegno di legge al Senato si afferma che, a proposito dell'assicurazione sulle esportazioni, vi è stato, a tutto il 1979, un equilibrio di gestione per la copertura derivante dagli indennizzi attraverso i premi di assicurazione e per i rientri, mentre «a partire dal 1980 il progressivo aumento della sinistrosità ha determinato un crescente squilibrio nella situazione finanziaria della SACE». Il decreto-legge in esame è del 21 ottobre di quest'anno: il Governo dunque avrebbe più opportunamente dovuto predisporre un disegno di legge ordinaria anche per affrontare, con quella organicità da tutti ritenuta necessaria, almeno quei problemi facilmente risolvibili connessi all'attività dell'ICE e della SACE, muovendo dall'esperienza di questi due organismi pubblici, preposti all'attività operativa delle esportazioni.

Il decreto-legge, a nostro avviso, non si giustifica, essendo anzi espressione — dobbiamo qui lamentarlo — dell'esasperato ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo Spadolini. Di qui il

nostro voto contrario, come abbiamo annunciato in Commissione e al Senato.

Dico subito che il nostro voto contrario non si riferisce alla chiusura della vertenza con il personale degli uffici dell'ICE all'estero, aperta sin dal 1978 (semmai questa andava chiusa prima), né, tanto meno, alla necessità di rifinanziare il fondo di dotazione della SACE. In particolare, per quanto riguarda l'ICE, è ormai tempo — riteniamo — di dar corso ad un provvedimento di riordino per caratterizzare l'ente sul piano imprenditoriale e su quello della dinamicità, soprattutto nel vasto campo del sostegno alle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, attualmente scarsamente destinatarie (solo per il 3 per cento) dei finanziamenti pubblici di cui alla legge n. 240 del 1981 per il sostegno dei consorzi alle esportazioni tra le imprese minori.

La recente nomina del presidente dell'ICE dovrebbe costituire, a nostro avviso, un elemento positivo in questa direzione. Ma se, 10 miliardi costituiscono il fabbisogno per coprire i maggiori oneri verificatisi per il finanziamento degli uffici all'estero, fabbisogno che viene interamente coperto con lo stanziamento previsto all'articolo 1, i 2 miliardi stanziati all'articolo 2 per i consorzi, cioè per attività produttive di esportazione tra piccole e medie imprese, sono — a nostro modo di vedere ed in relazione ai dati di cui disponiamo — del tutto inadeguati. Va per altro notato che si tratta di uno storno dall'articolo 11 della medesima legge n. 240, che prevede finanziamenti da parte del Mediocredito centrale per i consorzi che operano all'interno.

Il collega Laforgia avrebbe fatto cosa utile se avesse messo in luce che questa operazione di storno sta ad indicare proprio una debolezza ed una disfunzione della legge. Inoltre, lascia dubbi la formulazione del secondo comma dell'articolo 2 (per cui preghiamo il rappresentante del Governo di chiarirla in sede di replica) in relazione allo stanziamento dei 2 miliardi ai quali ci siamo riferiti, poiché al comma seguente si dice testualmente che, «alla copertura di detta spesa si farà fronte

mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di lire 4 miliardi». Quindi, ad uno stanziamento di 2 miliardi corrisponde una copertura, almeno teorica, di 4 miliardi. E questo non ci è chiaro, trattandosi soprattutto di un'operazione a sanatoria del fabbisogno del 1982, indicato in 2 miliardi, trovandoci ormai alla fine dell'esercizio. Questa operazione, come accennavo, mette in luce, a nostro avviso, l'elemento di giudizio che il Governo avrebbe dovuto tenere presente, poiché è noto che la parte della legge relativa ai consorzi che operano all'interno non può funzionare, come del resto indicammo chiaramente, ma invano, a fronte di una maggioranza ostinatamente sorda, come non mai, quando in Commissione, venne varata la legge.

Sarebbe stata possibile, a nostro modo di vedere, una modificazione da tutti ritenuta necessaria, ma certamente difficile a realizzarsi in sede di conversione del decreto-legge. Sarebbe stato utile, inoltre, conoscere quali sono i termini concreti di questa operazione, poiché la copertura dello stanziamento di 96 miliardi — lo ricordava poc'anzi il collega Laforgia — per la SACE è assicurata con una diminuzione di pari importo dal fondo costituito presso il Ministero del tesoro (anche questo è un elemento che genera dubbi), allo scopo esclusivo di provvedere al graduale acquisto sul mercato dei buoni del tesoro novennali.

Come sia stato superato, con questo provvedimento, il carattere esclusivo della norma del fondo per l'acquisto dei buoni del tesoro dagli atti non è dato di comprendere. Ancora una perplessità, sulla quale sarebbe estremamente utile — anche per l'iter applicativo del provvedimento — che il rappresentante del Governo fornisca un chiarimento.

Sarebbe stato utile — dicevo — conoscere i termini concreti della situazione (o delle situazioni) che hanno indotto il Governo a sviluppare tale operazione. Niente si rileva, né dagli atti del Governo né da quanto detto nel corso del dibattito al Senato. Mi riferisco alla necessità di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

conoscere concretamente non soltanto il grado di sinistrosità, ma con riferimento a quali aree, a quali categorie di merci esportate, a quali industrie, si sia verificato l'aumento dello stesso, da cui consegue il maggior fabbisogno della SACE.

Nel complesso si tratta, quindi, di operazioni meramente contabili, che non determinano nuove uscite, che hanno il carattere di un tampone applicato all'ultimo momento a falle apertesi non all'improvviso — a nostro modo di vedere —, e che hanno dato luogo alla decretazione d'urgenza unicamente per l'imprevidenza e lo scollamento dei due Governi Spadolini.

A conclusione, quale *pro memoria* per il Governo che il senatore Fanfani sta per rifilare al paese, con una carta di presentazione del tutto inadeguata (per quel che si è letto fino a questo momento) ai problemi dello stesso, ivi compresi quelli del commercio estero, che certo costituiscono un importante strumento per allentare la morsa della crisi economica; dicevo che, come *pro memoria* per il nuovo Governo, desidero rammentare che dall'inizio dell'anno vi è una flessione delle nostre esportazioni ed un saldo negativo, nei nove primi mesi, di oltre 13 mila miliardi nella bilancia commerciale. Il ministro ha valutato questo dato come di sostanziale tenuta; a noi non sembra, ma in ogni caso si impone una valutazione attenta delle tendenze in atto nel nostro commercio estero, per determinare un'iniziativa più audace e di maggiore dignità nazionale ed europea, con riferimento agli Stati Uniti. Se i veti di questo paese hanno fatto la fine che conosciamo, non è certo a causa delle iniziative del Governo italiano. La Francia, la Repubblica federale di Germania, la Gran Bretagna, hanno promosso iniziative che avrebbero dovuto vedere l'Italia concorde. Il Governo Spadolini, invece, ha fatto fare all'Italia da freno, con le industrie italiane in *panne*. Il compimento degli atti, per il gasdotto dall'Unione Sovietica per l'Europa e per l'acquisto del gas dall'Unione Sovietica, come deciso nel piano energetico nazionale, che si fonda

anche su questo dato, è la scadenza più urgente, su cui chiameremo il Governo che sta per essere presentato al paese a decidere, perché si giunga rapidamente ad una conclusione, nell'interesse dell'Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, siamo in presenza di un ennesimo decreto-legge. L'inadeguatezza di tale strumento per l'adozione di misure di questo genere è evidente: è quindi inutile ripetere il nostro giudizio sull'abuso della decretazione d'urgenza. La verità è che il provvedimento che stiamo esaminando è una semplice sanatoria, priva di ogni prospettiva. Si afferma addirittura che esso tenda a favorire il nostro commercio estero: ma come si può sostenere una simile tesi, se il finanziamento di 10 miliardi a favore dell'ICE è volto semplicemente — e non sappiamo neppure se sia sufficiente! — ad animare il rispetto dei diritti acquisiti dai dipendenti, in base a quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509 in merito alla parificazione delle qualifiche? Si è lasciato trascorrere tutto questo tempo, dal 1979 fino ad oggi, per dare il dovuto riconoscimento ai diritti che erano maturati e si è proceduto sulla base di trattative. Ma dall'epoca di emanazione di quel decreto del Presidente della Repubblica si sono consumati ben tre esercizi finanziari, senza che in alcuno dei relativi bilanci fosse ricompresa la voce destinata a consentire la soddisfazione delle esigenze del personale interessato, in relazione ai diritti da esso acquisiti.

Lo stanziamento di 10 miliardi è quindi appena sufficiente per adempiere ad un preciso dovere, ma non può avere alcun effetto ai fini del sostegno del commercio estero del nostro paese. Nella relazione governativa al provvedimento in esame si parla di misure che si sono rese necessarie

sul piano del contenimento delle iniziative ed anche su quello della dinamica del personale, per la carenza, nei tre bilanci relativi al periodo indicato (1980-1981-1982), dei finanziamenti necessari. Con tutto ciò, nel bilancio 1982 è prevista la stessa cifra stanziata nel bilancio 1981!

È questa una dimostrazione palese di inefficienza. Dovremmo dire che non vi è stata alcuna intelligenza del problema: non era infatti difficile rendersi conto che la nostra bilancia commerciale è in una situazione tale da rendere indilazionabile una adeguata iniziativa di sostegno del nostro commercio estero ed una particolare attenzione per questo settore. Ma una tale attenzione non si rileva neppure nel bilancio per il 1983, se si considera, come ha sottolineato il relatore, che le somme stanziate, a causa della diminuzione del potere di acquisto della nostra moneta e considerato che il movimento nel settore avviene in valuta estera, risultano ormai insufficienti. Neppure dopo l'emanazione di questo decreto-legge, dunque, si è formata una reale consapevolezza dell'importanza del problema e della necessità di dare incremento al commercio con l'estero. Si avverte inoltre, analizzando le varie relazioni, il sorgere di difese doganali da parte dei diversi Stati: opposizioni e disposizioni che fanno aumentare le difficoltà del commercio estero. Naturalmente fino a quando non ci sarà maggiore sensibilità, attenzione e preoccupazione in ordine a questi problemi saranno sottoposti al nostro esame provvedimenti capaci solo di sanare debiti già contratti, per altro aggravati da interessi, senza arrivare al nocciolo della questione.

Perplessità suscita anche l'aumento di 2 miliardi di lire per lo stanziamento previsto in favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese, nonché delle società consortili miste, in ordine alla conquista di nuovi mercati esteri, a causa della disseminazione di siffatti interventi. Tra l'altro questo stanziamento supplementare di 2 miliardi di lire risulta insufficiente a far fronte alle domande pervenute — si tratta di 141 domande — nel 1982; basti pensare che

nel 1977 le domande furono 9 e che nel 1981 sono state 109.

L'articolo 3 del decreto-legge riguarda il fondo di dotazione della SACE: per sostenere la necessità di aumentare questo fondo di dotazione la suddetta relazione governativa fa riferimento alla «straordinaria situazione di sinistrosità».

Riteniamo che in una relazione sarebbe stato doveroso indicare, fare riferimento alla natura dei sinistri, ai soggetti e alle aziende interessate, al settore e ai prodotti coinvolti, per consentire una più particolareggiata conoscenza dei problemi e quindi un voto più cosciente.

Infatti se accettiamo l'idea di concedere un finanziamento ulteriore è implicito che condividiamo le ragioni che si portano per giustificare la «straordinaria situazione di sinistrosità».

Purtroppo ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che consta di un articolo unico al quale, globalmente inteso, siamo contrari: perciò voteremo contro il disegno di legge; viceversa se si fosse trattato di un disegno di legge composto di più articoli avremmo votato a favore dello stanziamento di 10 miliardi di lire per la soluzione dei problemi derivanti dal decreto presidenziale del 1979, scandalizzati che si sia atteso sino ad oggi per risolvere questo problema.

Detto questo, ribadisco che il nostro voto non può essere che contrario, perché il provvedimento non risolve il problema che si prefigge di risolvere. Questo è l'inganno! Nonostante che il provvedimento rechi «disposizioni urgenti in materia di commercio estero» — e così si è sostenuto in Commissione e in Assemblea nell'altro ramo del Parlamento, in Commissione alla Camera e nella relazione orale dell'onorevole Laforgia — dobbiamo rilevare che non una lira è stata veramente stanziata per questo fine. Già si parla dell'aumento dei costi per il personale dell'aumento dei costi per le sedi, e quindi non esiste un intervento chiaro, netto, di finanziamento per dare un incremento alla nostra attività all'estero, per una sua incidenza maggiore a vantaggio della nostra bilancia commerciale.

Per tali motivi noi voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge n. 769, rammaricati di non poter distinguere in questa opposizione il nostro atteggiamento del tutto solidale con le aspettative dei dipendenti degli uffici ICE all'estero, che attendono da oltre tre anni il riconoscimento dei loro diritti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ANTONIO LAFORGIA, Relatore. Desidero innanzitutto dichiarare, signor Presidente, che il relatore non può non essere d'accordo con l'onorevole Brini, per quanto ha detto in ordine alla natura del provvedimento, che è in effetti un provvedimento-tampone. Del resto, lo abbiamo chiarito in Commissione: il provvedimento ha una finalità limitata a urgenti esigenze di alcuni comparti delicatissimi del meccanismo del nostro commercio estero.

Ciò nulla toglie all'importanza del provvedimento; ed io concordo sul fatto che un intervento urgente per sanare alcune falle, che altrimenti metterebbero il predetto meccanismo in gravi difficoltà, dovrebbe raccordarsi con una impostazione di più ampio respiro, con iniziative, cioè, che abbiano come finalità sostanziale una più ampia strategia di rilancio del nostro commercio con l'estero: dunque riforma dell'ICE; nomina urgente dei vertici dell'ICE; modifica nel più breve tempo possibile di tutto un insieme di modalità e di procedure, che oggi rappresentano un freno piuttosto preoccupante per l'incremento del nostro commercio con l'estero.

Occorrono, dunque, interventi che tendano a valorizzare, a rendere più snella ed efficiente anche la struttura promozionale che il commercio estero ha sviluppato in questi anni. Non sono d'accordo con quanto ha detto il collega Baghino, e cioè che in questo provvedimento non ci

sia alcuna disposizione finalizzata all'incremento del nostro *export*. Il fatto stesso che si intervenga per rendere funzionali i nostri uffici all'estero, in favore del personale ad essi destinato, indica che la finalità di questo stanziamento (ben dieci miliardi) è quella di consentire la piena funzionalità di organismi, di presidi che hanno per scopo la promozione e lo sviluppo del nostro commercio con l'estero. E ancora, non sono d'accordo con il collega Baghino neanche sulle riserve che egli ha sollevato, in modo veramente molto approssimativo e generalizzato sull'utilità dei consorzi fra piccole e medie imprese. I fatti invece testimoniano sulla validità dell'impegno e dell'apporto che il complesso del settore delle imprese piccole e medie, dà al volume complessivo dell'*export* nel nostro paese: si tratta di un settore in crescente aumento. È la nota positiva in un quadro che si tinge di colori preoccupanti, come è stato anche ricordato dal collega Brini. La nota di rammarico che il relatore deve casomai esprimere in ordine al tema «consorzi», riguarda il fatto che nel complesso delle iniziative, — apprezzabili — che la legge n. 240 ha saputo determinare sul piano dell'associazionismo delle piccole e medie imprese, scarsissime sono le iniziative realizzate nell'area meridionale. E questo è un problema che bisognerà affrontare a breve, in altra sede, nel confronto con il Ministero competente, che non può limitarsi a gestire in modo puramente burocratico la legge n. 240, che prevede anche questi incentivi ai consorzi; ma bisognerà pur tuttavia stabilire adeguati interventi a livello di Ministero del commercio estero per favorire, stimolare, incentivare opportune iniziative consortili anche nell'area meridionale.

I problemi che solleva il collega Brini circa la copertura dei due miliardi aggiuntivi stanziati in favore dei consorzi per l'*export*, io non riesco a vederli, perché a questa copertura si provvede con lo storno di una parte dei quattro miliardi previsti per interventi creditizi non ancora utilizzati per gli stessi consorzi. Dunque non mi sembra che ci sia nulla di

poco chiaro. Vi è un prelievo di due miliardi da un fondo di quattro miliardi che non è stato sino ad oggi utilizzato.

Sono d'accordo infine per l'intervento straordinario — di 96 miliardi — in favore del fondo di dotazione della SACE: è un intervento che viene giustificato dalle esigenze a breve, immediate, di copertura di indennizzi già maturati per operazioni di *export* da tempo in sofferenza. Però, a fronte di questo, non posso non ricordare la esigenza che già è affiorata in sede di Comitato permanente della Commissione industria di questa Camera, nel corso dell'audizione del professor Sarcinelli, responsabile attuale della gestione SACE, il quale ha svolto una relazione completa sull'andamento della sinistrosità attuale, sugli impegni assunti, sulle prospettive che la SACE deve perseguire per realizzare in modo più autentico i suoi fini, che sono ben definiti nella legge istitutiva, la legge n. 227 del 1977. Certo, c'è qualche cosa che, indubbiamente, andrebbe precisato meglio, qualcosa da correggere, in una visione più completa e integrata degli interventi che il nostro Governo attua nelle varie aree dove è localizzato il nostro *export*; c'è quel «credito di aiuto» che viene gestito dal Ministero del commercio con l'estero e che, secondo me, deve essere meglio coordinato con le iniziative per l'*export*; anche gli stessi rischi, che attualmente gravano quasi tutti sulla SACE, vanno rivisti alla luce di questo coordinamento, affinché la SACE possa effettivamente svolgere il ruolo che la legge le ha assegnato.

Detto questo, dunque, non posso che confermare il parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 769 ed invitare, quindi, la Camera ad approvare il disegno di legge n. 3760 per evitare ogni soluzione di continuità nell'azione degli organi preposti al commercio con l'estero, che in questo momento delicato della congiuntura economica del paese sarebbe particolarmente grave.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

ENRICO RIZZI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda gli articoli 1 e 3, i maggiori stanziamenti si rendono necessari soprattutto per far fronte, da un lato alle spese di personale, dall'altro al maggior rischio di una situazione internazionale estremamente complessa e contraddittoria. Da qui la straordinaria ed urgente necessità di autorizzare la spesa di dieci miliardi di lire per il finanziamento dei maggiori oneri sostenuti dall'ICE nel 1982 per l'organizzazione e il funzionamento degli uffici all'estero e la egualmente straordinaria ed urgente necessità di incrementare di 96 miliardi di lire il fondo di dotazione della SACE, e di stabilire la completa disponibilità di detta somma, nonché di cento miliardi stanziati dalla legge n. 782 per il pagamento di indennizzi.

Un diverso significato assume invece l'articolo 2, che aumenta di 2 miliardi lo stanziamento, già previsto in 4 miliardi, per l'esercizio finanziario 1982, recante provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese, nonché delle società consortili miste.

Detti consorzi assolvono egregiamente alle loro funzioni di sostegno, di supporto e di sviluppo all'esportazione dei nostri prodotti. Essi sono ancor più meritevoli di attenzione e di aiuto in considerazione del fatto che i controlli esercitati dalla Guardia di finanza, su nostra richiesta, sulla reale consistenza di essi, sulle loro effettive finalità e sulla documentazione di spesa, stanno fornendo un quadro sostanzialmente positivo.

All'onorevole Brini, che lamenta che solo il 3 per cento dello stanziamento previsto dalla legge n. 240 del 1981 viene destinato ai consorzi del Meridione, è il caso di far notare garbatamente che in assenza di consorzi, e quindi di domande di contributo, non si può erogare alcun finanziamento. È da auspicare che anche nel sud, dove vi sono confortanti segnali in tal senso, nascano consorzi per l'esportazione, indispensabili per il rilancio della nostra economia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

All'onorevole Baghino, che chiede maggiore sensibilità e attenzione ai problemi dell'esportazione, vorrei far notare, sempre molto garbatamente, che proprio il provvedimento in esame testimonia che sensibilità e attenzione non sono mancate.

È quindi da considerare certo che i finanziamenti disposti possono essere valutati come essenziali ai fini di una sempre migliore organizzazione del commercio con l'estero; non escludendo, per altro, da detta organizzazione il problema di garantire una maggiore sicurezza per i nostri imprenditori.

Per queste ragioni il Governo raccomanda alla Camera un voto favorevole sul disegno di legge n. 3760.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello trasmesso dal Senato, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 769, recante disposizioni urgenti in materia di commercio estero».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Agli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 4 del decreto stesso che è del seguente tenore:

«Le disponibilità esistenti sulle somme versate dal Ministero del tesoro al Fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e successive modificazioni, sono ridotte di lire 96 miliardi. Tale somma sarà versata dal Fondo all'entrata del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1982».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

All'onere di cui all'articolo 3 del presente decreto si farà fronte mediante ri-

duzione di lire 96 miliardi, in termini di competenza di cassa, del capitolo n. 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1982. Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Conseguentemente sopprimere l'articolo 5 del decreto.

4. 1.

CALDERISI.

Passiamo ora agli interventi sull'unico emendamento presentato all'articolo 4 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Si tratta di un emendamento che verte sulla copertura finanziaria in ordine allo stanziamento di 96 miliardi che viene concesso al fondo di dotazione della SACE. La copertura prevista dall'articolo 4 del decreto-legge è a carico del fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84. Questo fondo è previsto dal capitolo n. 8319 del Ministero del tesoro, relativo alle annualità da versare al fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento dei titoli del debito pubblico.

Sono già intervenuto in altra occasione su un altro provvedimento che prevedeva un'analoga copertura a carico dello stesso fondo. Anzi, credo che siamo al terzo provvedimento che preveda una copertura finanziaria a carico di questo fondo.

Il primo era relativo ai dipendenti della flotta Lauro, il secondo prevedeva contributi a vari enti e associazioni: in entrambi la copertura era posta, per 8, 9 miliardi ciascuno, a carico di questo fondo. Ora si prelevano altri 96 miliardi.

Ho già detto in altre occasioni che si tratta di una copertura illegittima, visto che questo fondo dovrebbe servire nel caso — piuttosto ipotetico nell'attuale si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

tuazione finanziaria del paese — che il Tesoro volesse ritirare dal mercato, prima della scadenza, buoni del tesoro poliennali. È ben difficile che una cosa del genere oggi possa verificarsi, visto che, semmai, la necessità impellente è piuttosto quella di collocare buoni del tesoro sul mercato, per cui possiamo dire che la proposta contenuta nel decreto-legge per la copertura è addirittura provocatoria. Se però fosse accolta, contribuirebbe ad aggravare la situazione patrimoniale della finanza pubblica ed il fabbisogno di cassa.

La copertura finanziaria proposta è illegittima anche perché in questo modo il fondo cui si fa riferimento finirebbe per diventare un fondo nuovo e parallelo a quelli costituiti dall'articolo 10 della legge finanziaria per far fronte (il primo per la parte corrente, il secondo in conto capitale) ai provvedimenti in corso di approvazione. Oggi si creerebbe, come ho detto, un altro fondo analogo, alternativo ai primi e formalmente non esistente. Sarebbe cioè un fondo occulto, che tra l'altro sarebbe soltanto una copertura fittizia, come del resto negli ultimi mesi il Governo si è abituato a fare: è accaduto, ad esempio, per il provvedimento in favore della dirigenza statale e per quello relativo alle indennità operative per il personale militare.

Abbiamo così presentato un emendamento che prospetta il ricorso ad una copertura finanziaria diversa e reale, non tesa a creare un simbolico equilibrio finanziario fittizio (come, lo ripeto, il Governo sta facendo da molto tempo: lo vedremo in sede di esame del bilancio di assestamento). In altre parole, non vogliamo che ci si limiti a far ricorso ad un espediente contabile per rispettare fittiziamente quanto stabilito dall'articolo 81 della Costituzione, e pertanto proponiamo che la copertura finanziaria vada ricercata nel capitolo n. 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa, capitolo che ha una consistente dotazione, sia di cassa che di competenza, e dal quale si possono sicuramente attingere i 96 miliardi necessari, sempre se si

vuole fornire un'effettiva copertura finanziaria, non essendo lecito operare come si pretende di fare. Si fa un gran parlare di problemi di dissesto per la finanza pubblica in seguito alla mancata copertura finanziaria dei provvedimenti: questo è un provvedimento privo di copertura e la Camera non può rimanere insensibile!

Le giustificazioni adottate nella Commissione bilancio dal sottosegretario Tarabini sono assolutamente insufficienti: non motivano adeguatamente questa copertura finanziaria e non risolvono i problemi, anche di costituzionalità, che si pongono in relazione all'articolo 4 del decreto-legge, che riteniamo illegittimo.

Queste sono le ragioni che ci hanno indotto a presentare questo emendamento all'articolo 4 del decreto-legge, perché riteniamo illegittima la copertura finanziaria del decreto-legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'emendamento Calderisi 4.1, ricordo che agli articoli 5 e 6 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Rinvio alla seduta di domani il seguito del dibattito, che inizierà con pareri della Commissione e del Governo sull'emendamento Calderisi 4.1.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 770, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento. Disposizioni concernenti le scorte di prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (3761).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 770, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento. Disposizioni concernenti le scorte di prodotti petroliferi.

Ricordo che su questo decreto-legge la Commissione affari costituzionali ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 770 di cui al disegno di legge n. 3761, nella seduta del 24 novembre 1982; ricordo altresì che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea, in una precedente seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIANFRANCO ALIVERTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 770 del 1982 (di cui si chiede la conversione in legge) ripropone l'adozione, per la stagione invernale 1982-1983, delle disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento contenute nel decreto-legge n. 68 del 1980, convertito nella legge 16 maggio 1980, n. 178. Si tratta, come è noto, nel più generale quadro del contenimento dei consumi energetici, ed in particolare degli idrocarburi, di razionalizzare l'esercizio degli impianti di produzione, distribuzione, utilizzazione di calore installati negli edifici, limitandone l'attivazione secondo le zone climatiche e dei corrispondenti gradi-giorno, in periodi ed orari compresi fra un minimo di 105 giorni e 6 ore giornaliere ed un massimo di 182 giorni e 14 ore giornaliere, oltre ad una zona in cui non v'è limitazione alcuna.

Trattandosi del quarto provvedimento che, sulle disposizioni in parola, viene presentato all'esame del Parlamento, non ritengo di entrare nel dettaglio delle singole norme perché, anche per l'applicazione che se ne è fatta, ritengo siano ampiamente conosciute. Infatti, a suo tempo, il Parlamento ebbe occasione di soffermarsi ampiamente sulle stesse e convenne che, pur con alcune anomalie riscontrate soprattutto nell'elenco dei comuni e nella determinazione dei gradi-giorno, che gli obiettivi (che sottendevano al provvedimento) e la persistenza delle condizioni che nella stagione 1979 l'avevano motivato (l'esigenza cioè di contenere il consumo del gasolio in generale e

per il riscaldamento in particolare), fossero di gran lunga prevalenti su questioni che, tutto sommato, si potevano considerare marginali. Va sottolineato che sia le facoltà di deroghe temporali demandate al sindaco di ogni comune, sia quelle più ampie consentite ai presidenti delle Giunte regionali, hanno conseguito il risultato che alcuni inconvenienti inizialmente rilevanti, potessero essere rimossi ed addirittura prevenuti con la pubblicazione dei provvedimenti di specifica competenza. Il mantenimento anche per l'inverno 1982-1983, con validità sino al 15 aprile 1983 delle predette disposizioni, sembra auspicabile rendendosi però doverose alcune osservazioni che fungono anche da verifica sia sotto il profilo formale, sia sotto quello sostanziale. Occorre osservare, in ordine alla questione dei principi, che la proroga reiterata di disposizioni che il Parlamento a suo tempo adottò senza alcuna ottica limitativa, ma che per scrupolo fissò solo per la stagione invernale 1979-80, sembra oggi alquanto anacronistica. L'interrogativo che sorge spontaneo è in ordine alla sperimentazione che sembra non possa prorogarsi all'infinito e postula l'esigenza di una modifica nel senso di conferire a tali disposizioni carattere permanente.

È vero che il Governo ha presentato un disegno di legge che, riproponendo l'identico testo del prorogando decreto-legge n. 68 del 1980, ha inteso in qualche modo ovviare all'inconveniente della proroga annuale. Ma, a parte l'osservazione che detto disegno di legge, sostitutivo di uno precedente presentato nel gennaio 1981, è stato comunicato alla Presidenza del Senato soltanto l'11 ottobre 1982, si è reso indispensabile il ricorso alla decretazione d'urgenza, per altro in ritardo rispetto alla scadenza del 15 ottobre. Il rilievo che sorge spontaneo è quello riguardante il merito: perché anziché ricorrere alla proroga non si è ricorsi alla rimozione del limite temporale, fissato nella stagione 1979-80, contenuto nell'originario decreto-legge?

Può riscontrarsi che l'esperienza maturata nel corso di questi anni e l'indagine

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

conoscitiva promossa dall'altro ramo del Parlamento possono aver suggerito una correzione che comunque si sarebbe potuta apportare anche alle disposizioni in vigore. Rimane pertanto il fatto che, pur adottandosi questa proroga, il vuoto legislativo non è rimosso e che, in considerazione delle congiunture politiche generali, non può escludersi che nella prossima stagione si ricorra nuovamente alla decretazione d'urgenza.

ALESSANDRO TESSARI. Stai mettendo le mani avanti!

GIANFRANCO ALIVERTI, *Relatore*. Sulle considerazioni di merito, e quindi relativamente agli effetti positivi conseguenti all'adozione delle disposizioni in parola, devo rimettermi ai consuntivi generali ed agli annuari statistici del settore. È pur vero che il decreto-legge originariamente stabiliva che il ministro dell'industria avrebbe dovuto riferire al Parlamento sullo stato di attuazione delle disposizioni entro il 15 luglio 1980, ma nel disegno di legge governativo tale norma non è contenuta. Si legge altresì nei vari rapporti, più o meno affidabili, che nella stagione 1980-81 non solo non si sono verificate carenze nel rifornimento del gasolio — tale fatto dovrebbe trovare maggiore conferma nella stagione corrente, anche a seguito del passaggio del regime amministrato al regime sorvegliato dei prezzi del gasolio —, ma si è stimato anche un risparmio di un milione e mezzo di tonnellate di combustibile, pari al 13 per cento in meno rispetto alla stagione precedente.

A parte la circostanza che tale riduzione dei consumi è attribuita per almeno un terzo alla clemenza della stagione, come può trovarsi un riscontro affidabile di tali dati nelle rilevazioni di fine d'anno? L'esigenza di conoscere con maggiore attendibilità i risultati conseguiti dalle disposizioni di legge, è motivata anche dal fatto che nel momento in cui ci si accinge a confermare o a modificare le stesse, occorre disporre di elementi di certezza sia sulle consistenze annuali del parco

impianti, e quindi delle relative e più o meno rilevanti conversioni, sia sul rendimento degli stessi, sia sull'adozione delle norme previste dalla legge n. 373 del 1976, che costituiscono sempre il presupposto per conseguire efficaci e consistenti risparmi di combustibile, sia sui tempi di attuazione della legge n. 308 sul risparmio energetico, recentemente varata dal Parlamento. Le statistiche non stagionali ma annuali, pur confermando una certa tendenza, non sono tali da far ritenere che si sia ormai affermata la convinzione sull'opportunità di un risparmio consistente. Il gasolio da riscaldamento consumato nel 1981 ammonta a 10 milioni a 650 mila tonnellate, contro 11 milioni e 750 mila tonnellate del 1980, con una differenza in meno di 900 mila tonnellate.

L'olio combustibile da riscaldamento ha segnato un risparmio di 310 mila tonnellate. È pur sempre un dato confortante, ma l'ottimismo diminuisce se si raffronta il dato relativo al 1981 con il dato del 1973: la differenza in meno del gasolio è di 800 mila tonnellate. È anche da rilevare comparativamente la notevole diminuzione dell'olio combustibile (circa 3 milioni di tonnellate in meno), ma ritengo debba trattarsi soprattutto di notevoli conversioni di impianti e di ricorso ad altri combustibili. Quello che però maggiormente colpisce è che nelle percentuali di ripartizioni regionali si riscontra un aumento in regioni come la Lombardia, il Veneto, il Lazio e la Sicilia, ove invece si sarebbe presunto — anche per il maggior numero di impianti centralizzati — di ottenere un risparmio più consistente.

Ecco, quindi, l'esigenza di adottare con più convinta determinazione norme applicative che, proprio per la loro caratteristica di stabilità, non solo ribadiscano la cultura del risparmio, ma ne perseguano con coerenza e specificità gli obiettivi di interesse generale per la comunità nazionale.

Circa l'emendamento approvato in Commissione, con cui si ripropone la proroga di un anno per l'integrazione delle scorte da parte degli importatori di pro-

dotti petroliferi, ai sensi della legge n. 22 del 1981, ritengo si debba esprimere parere favorevole, sia per l'inaccettabile distinzione introdotta tra depositi commerciali e raffinerie, sia perché, passando il livello complessivo delle scorte a cento giorni, la quota scoperta delle raffinerie aumenterebbe in relazione alla necessità di coprire il mancato aumento dal 20 al 30 per cento dell'obbligo dei depositi commerciali. Tale innovazione, tra l'altro, andrebbe in senso opposto all'obiettivo perseguito dalla politica governativa del settore petrolifero, che mira a non scoraggiare ulteriormente l'attività di raffinazione nel nostro paese, grandemente ridottasi negli ultimi tempi, anche per l'accentuarsi degli oneri finanziari che gravano pesantemente sulle aziende del settore.

Quindi, siamo favorevoli alla proposta di proroga contenuta nel decreto-legge n. 770, con la raccomandazione — che vuole rifuggere dalla ritualità — di non ricorrere più all'ultimo momento, e quindi con il sospetto che vi sia una dimenticanza, al decreto-legge, che, se da una parte vanifica il significato della norma, dall'altro ne ridimensiona i benefici effetti. Il voto favorevole ne dovrebbe quindi consacrare non solo la validità, ma anche e soprattutto l'esigenza di stabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marraffini. Ne ha facoltà.

ALFREDO MARRAFFINI. Signor Presidente, colleghi, nei primi mesi del 1980, di fronte all'aumento vertiginoso del costo del greggio e al «buco» che si era venuto a determinare nell'approvvigionamento del gasolio — «buco» costruito artificial-

mente e certamente conseguenza di una politica petrolifera improntata più all'obiettivo di produrre «tangenti» che a quello di pervenire a rapporti e contratti seri, da rispettare, con le compagnie petrolifere in grado di approvvigionarsi della materia prima e con i paesi produttori di greggio —, il Governo emanò il decreto-legge n. 68, concernente disposizioni sui consumi energetici.

Con tale decreto si cercava di avviare una politica di risparmio energetico, dettando norme riguardanti il riscaldamento delle abitazioni, dividendo il paese in zone climatiche, nonché l'esercizio degli impianti e la durata giornaliera di attivazione degli stessi, come ha ricordato il relatore Aliverti.

Con tale decreto-legge furono stanziati anche — e questo mi pare non debba essere dimenticato — 57 miliardi di lire per costituire la cassa conguagli, da cui attingere fondi per aumentare le quote di importazione di gasolio a più alto prezzo; credo che non sia neppure superfluo ricordare che con detti fondi si pagò un prezzo più alto, relativamente al gasolio, anche alle compagnie che avevano stipulato contratti di fornitura con il Ministero dell'industria.

Quel provvedimento, nato in fretta, sotto la spinta dell'emergenza, aveva pure un significato e precisamente quello di dare al paese un segnale secondo cui era necessario eliminare lo spreco e ridurre i consumi, specialmente dei prodotti petroliferi.

Ho parlato, e non a caso, di segnali, in quanto le norme di quel decreto-legge assegnavano ai comuni compiti di controllo che gli stessi non erano in grado di assolvere, perché non attrezzati. Per tutte queste ragioni, nel decreto-legge era prevista la validità delle norme per un anno, anche al fine di dare al Governo il tempo per predisporre un disegno di legge capace di incidere seriamente sul risparmio.

Ma il Governo solo il 1° ottobre 1982, come ricordava il collega Aliverti, ha emanato un disegno di legge (atto Senato n. 2054), e quindi si è arrivati alla seconda

ed alla terza proroga del decreto-legge n. 68 del 1980. Ed è bene ricordare che certamente quel poco di risparmio che si è realizzato — ed ha fatto bene l'onorevole Aliverti a ridimensionare le cifre — è dovuto essenzialmente all'aumento dei costi dell'olio combustibile, e non certo a quel provvedimento.

Ma questa seconda o terza proroga — ecco il punto — è davvero incomprensibile e serve solo a coprire l'inattività e l'incapacità del Governo nel portare avanti una seria politica di risparmio energetico, anche quando ha a disposizione una legge sul risparmio energetico, il piano energetico nazionale approvato dal Parlamento, ed un mutato scenario internazionale, caratterizzato da eccedenza di offerta dei prodotti petroliferi di fronte ad una diminuzione della domanda per la recessione in atto, per il maggiore utilizzo di carbone e per il fatto che è cresciuta nel mondo la quota di energia prodotta dalle centrali nucleari.

È davvero strano, anzi è incomprensibile, che il Governo non abbia tenuto nel debito conto l'approvazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente proprio il risparmio energetico nei settori industriale, agricolo, del trasporto e del riscaldamento, quella legge che assegnava al Governo tre mesi di tempo dalla sua pubblicazione per definire i criteri generali tecnico-costruttivi e le tipologie per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata, per l'edilizia pubblica e privata, al fine di facilitare l'impiego di fonti di energia rinnovabile, il risparmio ed il recupero di energia.

Questa legge è stata bloccata dal Governo, in quanto, dopo sei mesi dalla sua pubblicazione, tutti gli adempimenti previsti dagli articoli 2 e 3, di competenza del Governo stesso, sono stati disattesi. Quindi, si sono costrette le regioni alla paralisi, creando difficoltà anche a quelle imprese che si erano attrezzate per produrre impianti finalizzati al risparmio energetico. Ecco una inadempienza governativa che costa salata al nostro paese!

Ma questa non è l'unica inadempienza.

Vi è un'altra inadempienza del Governo, ugualmente dannosa per il paese. La delibera CIPE del 4 dicembre 1981, con cui si approvava il piano energetico nazionale, affidava al Governo il compito di predisporre entro 3 mesi il programma relativo alla raffinazione ed alla distribuzione dei prodotti petroliferi, al fine di una migliore valorizzazione della materia prima, e cioè del greggio. Bene ha fatto il relatore Aliverti a richiamarsi a questo problema. Questo ritardo ha prodotto e produce danni rilevanti sia nel settore della raffinazione sia nel settore dell'occupazione. È noto, infatti, che la riduzione dei consumi dei prodotti petroliferi ha causato serie difficoltà economiche a diversi paesi produttori, i quali, non potendo ridurre i prezzi del greggio concordati a livello OPEC, immettono sul mercato quantitativi rilevanti di prodotti finiti ad un prezzo inferiore a quello internazionale. Da ciò deriva il fatto che una serie di produttori indipendenti, che operavano nel nostro paese e che avevano ed hanno raffinerie che lavorano a ciclo semplice, e perciò ricavano dal barile una quota assai bassa di prodotti leggeri (benzina e gasolio), chiudono le loro raffinerie e si trasformano da industriali del settore a puri commercianti. E questo fenomeno non è più marginale, riguarda l'importazione ormai di 20 milioni di tonnellate di prodotti finiti nel nostro paese.

Mancando un piano per la raffinazione, non si dà garanzia neanche per la ristrutturazione alle compagnie multinazionali, le quali, anche dopo l'aumento del costo del gasolio, non hanno proceduto agli investimenti necessari, anche se di fronte al ministro della industria Marcora si erano impegnate in questo senso, e più volte il ministro è venuto a sostenere questa tesi nell'ambito della Commissione industria.

Quindi, abbiamo raffinerie chiuse o in procinto di chiudere a Genova, nella pianura padana, con un ricorso continuativo alla cassa integrazione ed alla importazione di prodotti petroliferi. Perciò, il momento in questo settore è caratterizzato dal pieno marasma: cresce il ruolo degli importatori, che oggi sono quelli che nel

settore guadagnano di più. E tutto ciò accade perché il nostro Governo le stesse note vicissitudini della vita dell'ENI impediscono di portare avanti una politica relativa alla raffinazione capace di utilizzare a nostro vantaggio le necessità dei paesi produttori di greggio e di trovare accordi di lunga durata proprio con il nostro paese, per definire programmi a medio e a lungo termine, per vedere l'utilizzo ed il ruolo della nostra raffinazione riferita non soltanto al fabbisogno italiano, ma anche a quello dei paesi del Mediterraneo. Ma tutto ciò comporterebbe da parte dell'ENI capacità imprenditoriale, e comporterebbe da parte del Governo una politica estera attiva verso i paesi produttori dell'area mediterranea ed anche verso i paesi consumatori con scarsa capacità di raffinazione.

Tutto questo ragionamento può non sembrare aderente al decreto-legge in esame ma così non è, perché il provvedimento ha poco o nulla a che fare con il risparmio energetico del nostro paese.

Un discorso a parte merita il problema relativo all'aumento delle scorte petrolifere. Nella Commissione industria, quando si discusse il disegno di legge relativo alla disciplina delle scorte petrolifere (legge 10 febbraio 1981, n. 22), il gruppo comunista mise in evidenza le ragioni per cui, con tale legge, era impossibile aumentare, sia pure per dieci giorni, le scorte petrolifere del nostro paese. Da allora sono passati molti mesi ed i fatti ci hanno dato ragione; si è proceduto al rinvio e le scorte sono rimaste quelle che erano: ciò per il presente e l'immediato futuro non crea grossi problemi, anche se rimane la necessità di aumentare dette scorte.

Ci sembra assurdo prevedere che i commercianti di prodotti petroliferi, quelli che oggi realizzano consistenti profitti, siano gli unici a non essere tenuti a realizzare tali scorte. Siano perciò d'accordo — e l'abbiamo sollecitato — con l'emendamento presentato dal Governo, ma, nello stesso tempo, sollecitiamo il nuovo Governo a modificare profondamente la legge sulle scorte, altrimenti fra un anno

ci troveremo punto e daccapo. Per tutte queste ragioni e per altre che ometto per brevità, dichiaro che il gruppo comunista voterà contro il provvedimento in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ho ascoltato, con la dovuta attenzione, la relazione del collega Aliverti e, per la verità ad un certo punto mi sono domandato se non fosse stato meglio che avesse espresso la sua opinione dai banchi in cui siedo io. Infatti, egli ha segnalato, con cifre e con particolari, l'inutilità di un provvedimento prorogato per la quarta volta, dato che il risparmio di combustibile, con i precedenti decreti, di fatto è stato inconsistente. Se, la prima volta che fu emanato il decreto, il costo elevato ed una temuta insufficienza di approvvigionamenti potevano far pensare alla necessità del provvedimento medesimo, l'averlo fatto per la quarta volta sembra voler coprire l'incapacità di attuare il piano energetico nazionale.

Si continua a proporre soluzioni non definitive, temporanee; non si riesce ad impostare un intervento organico e, quindi, non si riesce ad ottenere un effettivo risparmio nel consumo del petrolio. In campo industriale vi è una diminuzione di consumi, e, di conseguenza, non risultando efficiente la disciplina nel campo del riscaldamento, l'incidenza di questo settore sul bilancio energetico diventa maggiore. Rispetto al totale, abbiamo infatti un'incidenza del 18 per cento di prodotti per il riscaldamento. Desidero ricordare la suddivisione che emerse dall'indagine effettuata nel 1979, in conseguenza delle norme del 1976. Mi riferisco alla legge n. 373 del 30 aprile 1976, che reca norme per il contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici ed al decreto ministeriale del 10 marzo 1977 per la determinazione delle zone climatiche e dei valori minimi e massimi dei relativi coefficienti volumetrici globali di dispersione termica.

Abbiamo avuto, dalla indagine compiuta dal CNR, l'indicazione di come siano distinte le apparecchiature esistenti nelle abitazioni italiane, che sono così articolate: impianti centralizzati, 36,4 per cento; impianti autonomi, 20 per cento; stufe elettriche, o a combustibile, 32,7 per cento; presenza di caminetti, 8,6 per cento; altri tipi di apparecchiature, 2,3 per cento. Tale statistica è del 1979, ma si ritiene che sia ancora oggi rappresentativa della situazione esistente, dimostra come la legge del 1976 — che rispondeva alla preoccupazione di correggere situazioni relative ad apparecchi ed apparati di riscaldamento che presentano dispersioni e che consumano più del necessario — non abbia avuto concreta attuazione. Nessuna ricerca, nessun controllo, nessuna pressione infatti, sono stati effettuati. Intendo dire che le norme stabilite con la legge che ho ricordato ci hanno semplicemente portato a suddividere in fasce il territorio e a fissare da un minimo di 105 giorni ad un massimo di 240 giorni l'uso del combustibile per ragioni di riscaldamento, stabilendo anche un minimo (320) ed un massimo (3.990) di calorie, oltretutto la durata giornaliera di somministrazione.

Ferma restando la suddivisione che ho detto, che deriva dall'indagine ricordata, ogni anno si ripetono invece tabelle che non hanno dato completa soddisfazione, che hanno dato luogo a difficoltà di attuazione e di controllo da parte dei comuni e che hanno provocato continue lamentele, in quanto la fissazione dei giorni, delle ore e dei gradi di temperatura dipende naturalmente dall'andamento della stagione climatica, con riferimento alle varie zone ed ai vari periodi dell'anno. Questo irrigidirsi sulle cifre, sui giorni, sui gradi sulle ore non produce soddisfazione completa in tutte le zone, in tutte le regioni e non comporta risparmio poiché, in determinati momenti, non esiste alcun rispetto della norma. Non si verifica — ripeto — un concreto risparmio, poiché è stato dimostrato che se risparmio vi è stato, è derivato dall'aumento del prezzo del gasolio, e, dunque, da una minore disponi-

bilità di denaro. Nessun rispetto, quindi, delle fasce orarie, dei giorni, delle calorie, nessun tentativo di ammodernamento degli apparecchi. Sino a quando non si riesce a realizzare un piano organico e definitivo, in modo che l'intervento sia regolamentato e programmato, assisteremo a questo tipo di proroghe, disposte tanto per dare un'indicazione, per dire che anche quest'anno si dovrà risparmiare: ma non si dà attuazione al piano energetico nazionale, mentre questa sarebbe l'unica via per assicurare un concreto risparmio; né si procede, per altro verso, ad accelerare le iniziative per la sostituzione del petrolio con altre fonti energetiche, che potrebbero assicurare consistenti risparmi nei consumi.

Tutto ciò non si realizza, però occorre pure che si indichi una qualche norma! Procediamo già in tanti settori a ruota libera; ma se lo facessimo anche in questo settore, le conseguenze sarebbero esiziali, visto che l'incidenza sulla bilancia commerciale delle importazioni di petrolio è tale — come è stato detto nelle discussioni svoltesi la scorsa settimana in quest'aula — che ove si detraesse la voce relativa al petrolio la nostra bilancia sarebbe in attivo.

Come se non bastassero tutti questi inconvenienti, a voler complicare ulteriormente le cose è venuta — al tempo della riforma sanitaria — una ulteriore innovazione: la responsabilità del controllo sulle disposizioni relative all'esercizio degli impianti di riscaldamento è stata trasferita dall'ANCC alle USL: quasi che non ci fossimo accorti che le USL non funzionano, che non riuscirebbero, anche se non fossero carenti di fondi, ad espletare le proprie mansioni nel campo sanitario. A quelle mansioni ne aggiungiamo dunque un'altra, in questo settore, in modo da avvicinarci ancor di più allo sfacelo, lasciando che ogni famiglia, ogni caseggiato, ogni azienda, provvedano al riscaldamento come meglio credono e senza che alcuno possa concretamente far rispettare la disciplina introdotta, almeno in certi limiti.

C'è da considerare, come aggravante,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

che fino a quando non sarà data attuazione al piano energetico nazionale, le nostre difficoltà, rispetto a quelle degli altri paesi industriali, aumenteranno. Tutto ciò non possiamo non addebitarlo ai Governi che si vanno succedendo. Sui problemi relativi al nostro commercio estero, al piano energetico, al costo della vita, non abbiamo avvertito preoccupazioni neppure da parte dell'istituendo Governo. Cresce dunque il nostro disagio: queste carenze, queste insufficienze, si vedono, ma non si toccano! Tutto ciò avviene a causa dei giochi politici e di partito, a tutto danno dei cittadini, dei contribuenti: abbiamo visto poc'anzi cosa accade nel settore del commercio estero, abbiamo visto nelle scorse settimane ciò che è avvenuto in materia di oneri fiscali, vediamo ora ciò che accade per quanto attiene alle importazioni di petrolio. Tutto ciò va a danno del contribuente, per giunta del piccolo contribuente, cioè di colui che non potrebbe, anche se volesse, commettere alcuna evasione in quanto lavoratore dipendente.

Il Parlamento da anni è a conoscenza di questi inconvenienti e di queste carenze, al pari dello stesso relatore e di qualche rappresentante del Governo, ma nonostante ciò si continuano ad approvare, con la giustificazione dell'urgenza, piccole leggi e piccole soluzioni.

Ricordo che alcuni anni fa, in occasione della presentazione del nuovo Governo il Presidente del Consiglio di allora, onorevole Andreotti, preparò un programma di ben trenta pagine nelle quali si indicavano provvedimenti da adottare, iniziative da assumere, quasi si illudesse di durare più lustri in quell'incarico. Tuttavia ritengo che lo stesso Presidente del Consiglio fosse convinto che non era possibile attuare tutto quel programma, che tra l'altro conteneva provvedimenti contrastanti. Il tutto veniva presentato per dimostrare che le istanze del Parlamento erano tenute in considerazione: ma sulla carta!

A questo punto, è lecito domandarsi se il provvedimento oggi al nostro esame, la cui validità cesserà il 15 aprile 1983, avrà

un seguito organico, definitivo, o se, invece, ci troveremo nuovamente, all'inizio del prossimo inverno, di fronte ad un'ulteriore proroga.

Il relatore onestamente ha manifestato alcune preoccupazioni forse perché vede che non ci sono né la volontà, né la capacità per giungere ad una soluzione definitiva del problema; preoccupazione in noi aggravata dalla certezza che nel novembre 1983 il Governo emanerà la quinta proroga.

Nonostante la nostra integrale sfiducia, dal momento che una disciplina è indispensabile per quanto riguarda le tabelle, le fasce orarie ed altre limitazioni, dichiariamo la nostra astensione dalla votazione del provvedimento al nostro esame, ritenendo inoltre giusto avere inserito, sia pure alquanto artificiosamente, nel disegno di legge di conversione, un secondo articolo, riguardante un altro provvedimento, quale testimonianza dell'insufficienza della maggioranza nel disciplinare l'intero settore; una maggioranza spezzettata, frantumata, che non può in così breve tempo ricostituirsi, e che ci fa guardare molto, molto pessimisticamente ai prossimi giorni, anche con il nuovo Governo. Grazie (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, io ho un qualche imbarazzo a prendere la parola su un argomento come questo, perché ritengo che un'Assemblea parlamentare seria non dovrebbe perdere, come stiamo invece facendo noi, quasi un paio d'ore a discutere di un tale monumento alla dabbenaggine nazionale.

Perché dico questo? Io prendo a prestito le parole del relatore, che mi sento di sottoscrivere quasi al cento per cento. Sappiamo che ogni anno c'è questa faticosa scadenza del 15 aprile, data entro la quale bisogna stabilire la proroga di quel decreto-legge. Sarebbe bastato un disegno

di legge con un testo di poche parole, che abolisse quella scadenza, come ha detto giustamente il relatore; e noi non saremmo stati qui a perdere ore del nostro tempo, a fare questa veglia funebre al Governo Spadolini, in attesa del nuovo Governo, ed a chiacchierare del più e del meno. Questa, infatti, è una presa in giro del Parlamento.

Ma tu, caro Aliverti, sei della maggioranza, mentre noi siamo all'opposizione; noi non abbiamo i numeri per approvare leggi, né decreti, mentre voi avete invece la forza per farli. Si tratta di un provvedimento molto semplice, che non presenta difficoltà. Dici forse che nel corso dell'anno potrebbe insorgere qualche fatto nuovo? Ma se anche così fosse, che cosa impedisce al Parlamento, in qualunque momento, di modificare la normativa generale, le fasce, e così via? Vogliamo reclutare un esercito di vigili urbani che vadano nelle cantine per scoprire se le caldaie siano in regola o meno? In qualunque momento le Camere sono sovrane, ed in grado di modificare tutte le norme in proposito. Con un provvedimento come quello che io dico, ad ogni modo, avremmo la certezza di non essere chiamati puntualmente ogni anno per convertire in legge un decreto-legge di proroga di questo ridicolo monumento, ripeto, alla dabbenaggine nazionale.

Tu stesso, citando elementi seri ed incontrovertibili, hai detto che non siamo in grado di appurare se sia l'ultima, questa quarta proroga di un decreto-legge emanato quando imperversava la paura terroristica suscitata dal tuo amico, nonché ministro dell'industria, Marcora: l'Italia al buio, le candele, le docce fredde, e così via. Marcora non è stato il primo, ma ha certo rincarato la dose del terrorismo dell'artefice del primo provvedimento: non ricordo se fossimo in regime Bisaglia.

Una voce al centro. Era Bisaglia, il tuo corregionale!

ALESSANDRO TESSARI. Ed allora, visto che lo hanno riscoperto come nuovo mi-

nistro, chissà che non si ritorni a provvedimenti di questa levatura.

Per anni si è detto che bisognava ricorrere ad uno strumento che in qualche modo diffondesse la cultura del risparmio, perché effettivamente il greggio costa caro, e dobbiamo risparmiare, dato che ce n'è poco. Non siamo riusciti ad avere bilanci a consuntivo; e i dati che tu hai citato sono eloquenti in merito all'impossibilità di spiegare se quel lieve calo nei consumi sia da imputare agli effetti della normativa approvata, ovvero se, come ha detto brillantemente il collega e compagno Maraffini, sia dovuto semplicemente al fatto che il greggio costa, che la gente giocoforza si è abituata a risparmiare perché la bolletta è sempre più cara, cosicché esiste una obiettiva cultura del risparmio che marcia su elementi molto più concreti, che non la minaccia del vigile urbano che va nottetempo a frugare nelle cantine d'Italia. Non sappiamo quanto la diminuzione di tonnellaggio di carburante per questo fine sia corretta in senso contrario da altri elementi. Credo che noi tutti, specialmente quelli che vivono nelle regioni del nord d'Italia, dove il freddo è più intenso (e nonostante si tratti della fascia più ampia di utilizzo delle caldaie), sappiamo che spesso si ricorre all'accensione al di fuori dei limiti previsti dal decreto-legge, come a dire che, di fronte alla logica, non c'è barba di norma che possa reggere. E comunque, anche laddove esistesse un sistema fiscale per cui quella è la data di inizio dell'accensione delle caldaie e quella viene rispettata, noi sappiamo che in centinaia di migliaia di case, in concomitanza con la caldaia spenta, si accendono i termosifoni elettrici, con un vantaggio per i produttori di termosifoni elettrici che lascio immaginare. Non c'è famiglia italiana delle regioni del nord del nostro paese, che non si sia provveduta di termosifone elettrico; e se noi andiamo a guardare il consumo globale, probabilmente la modesta quantità risparmiata con una riduzione di orario di funzionamento delle caldaie è stata volatizzata da un aumento del consumo di energia elettrica, molto più co-

stosa per il nostro paese, dato il meccanismo di produzione della stessa.

È quindi un decreto-legge che non è servito a nulla, che non ha messo in moto la macchina, per cui all'inizio era stato approntato. Quando abbiamo avuto in Commissione industria — ed il collega Aliverti conosce quel dibattito — la lunga discussione sulla disciplina relativa al risparmio energetico, si disse in quella sede che quella era la strada principale per avviare una strategia che portasse concretamente il nostro paese ad un risparmio attivo, non ad un risparmio come penalizzazione o spauracchio (perché compariva il ministro Marcora alla televisione e gli italiani impauriti correvano a chiudere la caldaia di casa!).

Allora bisognava parlare di nuovi moduli per l'edilizia, di nuove ipotesi per le caldaie e per la produzione di calore, di tutte le cosiddette energie rinnovabili o alternative, che erano per noi radicali un normale cavallo di battaglia, ma che abbiamo scoperto essere diventato, in bocca anche a democristiani, comunisti e socialisti, un importante strumento per una lotta politica seria.

Durante quella discussione anche noi individuammo alcuni elementi, sui quali bisognava concentrare gli sforzi del CNEN, che poi è diventato l'ENEA; perché i finanziamenti pluriennali che venivano forniti all'ente una volta nucleare, ma che poi è stato riconvertito per le energie rinnovabili, fossero distribuiti in maniera da potenziare massicciamente gli studi e i programmi di ricerca. Noi ritenevamo che, solo avviando ingenti spese in questa direzione, avremmo avuto una ricaduta in termini di utilizzo generale per il paese di queste strutture, di queste proposte alternative al tradizionale consumo energetico di petrolio, che avrebbero contribuito concretamente al risparmio o ad una politica seria del risparmio.

Che cosa è successo? Scartabellando i capitoli contenuti nel disegno di legge sull'assestamento del bilancio, che ci occuperà tra qualche minuto, ci è capitato di gettare l'occhio sulla tabella relativa

all'industria. Dobbiamo evidentemente imputare al Governo Spadolini la relazione a questo disegno di legge per l'assestamento: guarda caso, tagli dappertutto, risparmio dappertutto! Il Governo Spadolini ha capito la cultura del risparmio, e per risparmiare, taglia — se vogliamo in maniera irrisoria, perché si tratta di 73 milioni — proprio le spese per studi e ricerche di sistemi di riscaldamento e sulla coibentazione degli edifici, che era uno degli elementi qualificanti di quella legge. Vi erano certamente ritardi storici, ma si trattava di un segnale culturalmente importante anche per l'industria che lavora in questo campo. Si diceva: proprio perché siamo in ritardo, dobbiamo spendere di più, perché spendere oggi qui vuol dire avere domani una ricaduta. Bene, la scure della riduzione della spesa stabilita all'inizio del 1982 si è abbattuta proprio su una legge che, guarda caso, conteneva questi elementi. Ecco perché non è credibile procedere ad un'ennesima proroga.

Sarebbe molto più serio, collega Aliverti, che noi la smettessimo con questi decreti-legge di proroga, perché sappiamo che ormai quello che si è messo in moto in termini di bilancio forzoso delle famiglie che non arrivano al ventisette e che quindi debbono ridurre il calore nelle abitazioni, è già passato. È già passato perché è costoso tenere calde le abitazioni, e sappiamo che non è certamente minacciando la visita del vigile urbano nelle cantine di casa che si può praticare una politica del risparmio energetico. Questo è prenderci in giro, prendere in giro il Parlamento, prendere in giro il paese. L'Italia divisa in fasce orarie... Ma è una cosa ridicola! Abbiamo pagato qualche funzionario al Ministero dell'industria per redigere quelle tabelle; questo è semplicemente vergognoso perché — ripeto — non è servito a niente, non è servito a risparmiare una lira, e rischia di essere l'alibi per non fare, invece, investimenti massicci e qualificati là dove è possibile ottenere qualche risultato nel senso del risparmio energetico. Un'altra voce interessante che riprenderò in occasione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

del dibattito sull'assestamento del bilancio, riguarda un altro taglio, il taglio all'ENEA. Anche l'ENEA, da quando è diventato, non più ente nucleare, ma ente anche per le energie rinnovabili...

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Da quando è cambiato il presidente!

ALESSANDRO TESSARI. Da quando è cambiato il presidente, mi si suggerisce. Dicevo che anche l'ENEA da quando è diventato, non più ente nucleare, ma ente anche per le energie rinnovabili, ha subito una sterzata improvvisa.

Noi radicali per anni abbiamo chiesto in Commissione la riduzione dei bilanci dell'ENEA, perché attraverso questi bilanci e soprattutto il finanziamento pluriennale all'ente, volevamo colpire due progetti faraonici, il progetto PEC e il CIRENE, che sono due progetti che riguardano una scelta nucleare incerta, problematica, probabilmente pasticciona e pasticciata se è vero quello che ha detto il ministro uscente del bilancio, La Malfa, a conclusione dell'indagine svolta dalla commissione tecnica, da lui istituita di concerto con il ministro dell'industria, sullo stato dei lavori del PEC. Sembra che questo non sia uno dei migliori, e non si sa se il suo prosieguo ci sarà oppure se il progetto stesso sarà abbandonato. Questa era una tesi cui noi radicali eravamo molto ma molto affezionati, anche perché ci dispiace sempre veder gettare via migliaia di miliardi di denaro pubblico in maniera improduttiva. Bene, noi dicevamo che, siccome nel finanziamento pluriennale dell'ENEA non era specificato, o perlomeno c'era una tabella sulla quale noi — quando si discusse della legge finanziaria e quindi della *tranche* dei 550 miliardi che andavano all'ENEA anno per anno, — incidere per ridurre il finanziamento che l'ENEA avrebbe dovuto canalizzare sul PEC e il CIRENE, a favore dei finanziamenti che avrebbero dovuto essere canalizzati sulle altre tabelle del programma pluriennale. Allora noi sostenevamo: «comunque si riducano i soldi all'ENEA». Ci hanno sempre detto di no;

ci hanno detto che eravamo dei nemici della patria, che eravamo nemici del nucleare e che quindi eravamo nemici del futuro roseo, sia pure al plutonio, del nostro paese.

Oggi la scure del taglio ai finanziamenti dell'ENEA viene, per mano assassina e clandestina addirittura all'interno delle disposizioni per l'assestamento di bilancio dello Stato, redatto da questo Governo; e non si sa se questa sia l'ultima pugnata data al nuovo Governo o una traccia lasciata al suo uscire di scena, ma che comunque è contraddittoria anche rispetto a quello che è stato sempre l'atteggiamento di questa maggioranza, della maggioranza spadoliniana, del primo e del secondo Governo. Ecco, noi diciamo: ben venga, ben venga se questo taglio è settorializzato, individualizzato per ridurre i finanziamenti che l'ENEA avrà a disposizione per i programmi PEC e CIRENE. Ma abbiamo il sospetto che una riduzione degli stanziamenti per l'ENEA in termini di competenza per 432 miliardi, che rappresenta quasi la totalità della competenza 1982, voglia dire una cosa molto pericolosa: che probabilmente tutto quel settore che si era messo in moto per dare all'ENEA un volto nuovo, energetico, alternativo, dolce, floreale, solare, geologico, e chi più ne ha più ne metta, tutto questo sia stato un *bluff* per prendere in giro il Parlamento, per farsi dare i quattrini, la riforma del CNEN, il finanziamento pluriennale, poi la legge sul risparmio e l'articolo 17. Cioè per far passare in realtà il piano nucleare nella maniera peggiore, e usare come moneta di scambio, soprattutto nei confronti dei radicali, che per un anno e mezzo non hanno fatto passare lo scandaloso provvedimento n. 2383-bis, che adesso giace al Senato, dove speriamo possa giacere per i secoli a venire.

FRANCESCO ROCCELLA. Evidentemente lo schieramento energetico voterà «no»: per un anno intero ha detto «no»!

ALESSANDRO TESSARI. Certo, tutta quella maggioranza enorme che va dal

Movimento sociale italiano-destra nazionale, attraverso il pentapartito, fino al partito comunista, che votò per il finanziamento all'ENEA, credo che dovrà votare contro, e noi ci troveremo a favore di questa ipotesi emendativa prevista dall'assestamento del bilancio per il 1982.

Comunque, ritornando al provvedimento in discussione, ho già detto prima, interrompendo il collega Aliverti, che non è molto elegante annunciare che già l'anno prossimo si presenterà un altro decreto-legge di proroga. Anzi, noi radicali prenderemo l'iniziativa di presentare una proposta di legge che preveda un meccanismo che in prospettiva non abbia la scadenza annuale, per evitare alle Camere di dover tornare annualmente su una materia così estranea a quelle che dovrebbero formare oggetto di un dibattito parlamentare.

Concludendo, una parola soltanto sull'articolo 2. Qui devo elevare una formale protesta per il fatto che questo articolo 2 è stato subdolamente (questo è il termine esatto) inserito in questo decreto-legge pur facendo parte inizialmente del decreto relativo alla cosiddetta stangata fiscale, che abbiamo approvato la settimana scorsa.

Era in quel testo originario, poi il Senato su proposta comunista ha introdotto la disparità di trattamento tra i depositi commerciali e le raffinerie, per cui la Camera si è trovata in condizione di recepire il ripristino del testo originario proprio per non obbligare gli enti e le raffinerie a possibili e inaccettabili stoccaggi di prodotti petroliferi. Se è vero quanto dichiarato dal rappresentante del Governo in Commissione, cioè che l'ENI sarebbe costretto ad un immobilizzo di circa 1.300 miliardi in un momento in cui l'intero mercato petrolifero sottobanco butta barili di petrolio sottocosto, tutti devono convenire che questa è una follia.

Noi radicali non abbiamo alcuna difficoltà a recepire la congruità di questa constatazione; ci ha disturbato però il fatto che non si sia voluto seguire la strada principale. Anche nella ovvietà di

quello che ci veniva proposto dal Governo e dal relatore si è dovuto ricorrere al sotterfugio, che è poi lo stile dell'attuale Governo. Signor sottosegretario Fontana, quando discutemmo di questa questione nessuno sollevò obiezioni: dai «missini» ai comunisti, tutti dichiarammo che, se le cose stavano effettivamente così, non era possibile altra soluzione.

Però, a fronte di questa situazione, il correttivo doveva essere introdotto nel provvedimento che riguardava quella materia: questa era la procedura normale. Invece, l'attuale maggioranza ha preferito non rimandare il testo al Senato e poi prendere l'autobus successivo, un decreto-legge che tratta tutt'altre questioni, per infilarvi la correzione a quel decreto-legge approvato precedentemente. Questo sotterfugio introduce una scorrettezza nella procedura dei nostri lavori che noi rifiutiamo. Ma a scorrettezza si è aggiunta scorrettezza quando — e noi vogliamo dirlo pubblicamente — la Commissione ha introdotto clandestinamente questa modifica, riunendosi una mattina — credo addirittura senza preavviso formale — mentre noi eravamo qui a discutere (*Cenni di diniego del deputato Marraffini*).

No, Marraffini, è inutile che scuota la testa! Noi eravamo qui in aula mentre la Commissione industria modificava il decreto-legge infilandoci l'articolo 2! Consentiteci almeno di essere presenti, quando fate di queste operazioni! Noi eravamo impegnati a esaminare proprio il decreto in materia fiscale che prevedeva quella norma, ed in particolare io stavo parlando su quell'argomento. Non potevo dunque essere presente in Commissione.

So che per questo alcuni gruppi hanno rivolto formale proteste alla Presidenza della Camera segnalando questa scorrettezza, che purtroppo però non è l'unica del genere che la Presidenza ha da un po' di tempo a questa parte avallato, mettendo in difficoltà i deputati, che non possono ovviamente essere dotati del dono dell'ubiquità e quindi partecipare contemporaneamente alle discussioni in Assemblea e ai lavori della Commissione.

Per quanto ci riguarda, non avevamo e non abbiamo alcuna obiezione nel merito di questa modifica e dunque non avremmo avuto nessuna difficoltà ad accettarla nel decreto-legge in cui era originariamente trattata la materia. Respingiamo invece come grave scorrettezza la procedura mediante la quale si è voluto trasferire in questo provvedimento.

In conclusione, non possiamo che votare contro la conversione in legge di questo ridicolo decreto-legge, lamentando che ancora una volta le Camere siano state prese in giro e impegnate in una discussione di nessuna rilevanza di un provvedimento che, pur essendo, anche in base al titolo, volto al risparmio energetico mediante il contenimento dei consumi degli impianti di riscaldamento, a nulla è servito da questo punto di vista: chissà però a quali altri oscuri o ridicoli fini sia servito e possa ancora servire, visto che già ne sono preannunciati altri analoghi, forse addirittura per secoli a venire!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Aliverti.

GIANFRANCO ALIVERTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non ho certo la presunzione di poter convincere coloro che sono intervenuti in questo dibattito con argomentazioni diverse, che comunque rispetto, ma che non mi hanno indotto a modificare la mia opinione, che è poi quella contenuta nelle conclusioni della mia relazione, circa l'opportunità di mantenere in vita questo decreto-legge come male minore rispetto al vuoto legislativo che si determinerebbe qualora non venisse convertito in legge.

Desidero poi precisare all'onorevole Baghino che io non ho mai concepito il compito del relatore come quello di avvocato d'ufficio. Non credo che il relatore debba pedissequamente difendere le tesi della maggioranza; deve invece obiettiva-

mente offrire un quadro del provvedimento in discussione, fornendo tutti gli elementi che possano servire a coloro che interverranno nel dibattito per pronunciarsi a favore o contro, eventualmente, le tesi sostenute dal relatore stesso.

Al di là di questi problemi di carattere formale — direi addirittura di etica professionale —, che riguardano la funzione stessa del parlamentare, oltre che quella specifica del relatore, ritengo di aver portato nella mia relazione dati che, pur non essendo sempre a sostegno dell'opportunità di questo provvedimento, non consentono di affermare che la mia conclusione dovrebbe essere che il decreto-legge non debba essere convertito.

Ho già detto prima che nel paese vi è una tendenza che deve essere mantenuta ed anzi incrementata, quella che ho chiamato la cultura del risparmio, essendo esso la prima fonte alternativa prevista dal piano energetico nazionale. Credo che in un momento come quello che stiamo attraversando, sia difficile rinunciare ad una linea di tendenza che il piano energetico nazionale ha ampiamente tracciato; in secondo luogo, ricordo che molti sindaci, molte comunità nazionali avevano ripetutamente chiesto al Parlamento — di qui, forse, l'incertezza da parte del ministro — di prorogare tempestivamente le norme in vigore, e queste richieste furono reiterate non tanto perché tali norme conferiscano maggiore autorità od autorevolezza alle amministrazioni comunali, quanto perché ormai era entrato nell'abitudine di molti utenti del nostro paese il costume di contenere, durante le ore del giorno e della notte, le ore di erogazione di calore e quindi di attivazione degli impianti di riscaldamento. Al fine di evitare che vi fossero contrasti negli stessi condomini, specialmente dove esistono impianti centralizzati, si voleva che una norma esterna fissasse comunque l'orario di attivazione di questi impianti. È una cosa che — se non altro — ha portato nel nostro paese l'abitudine di diminuire la temperatura del riscaldamento all'interno degli appartamenti, in generale negli uffici pubblici, almeno in quelli dotatisi per

tempo non solo degli impianti pubblici conformi alla legge n. 373 del 1976, ma anche dell'opportuna coibentazione per erogare il grado di temperature massimo, previsto appunto dalle norme, con il minimo uso di combustibile. Questo ha portato anche ad un generale risparmio nel combustibile stesso.

Oltre al quasi pignolesco censimento del CNR sugli impianti di riscaldamento installati nel nostro paese, sarebbe stato anche utile verificare il grado di attivazione e di efficienza degli impianti stessi: non basta dire che più del 50 per cento degli impianti è centralizzato o autonomo; sarebbe invece stato necessario aclarare se questi impianti (dal momento che l'indagine è stata effettuata nel 1979) corrispondevano alle norme della legge n. 373 del 1976! Essa non ha voluto (come non vuole il provvedimento odierno recare una norma coattiva, per cui la si deve far applicare attraverso un istituto di vigilanza, come la legge teoricamente dispone; vorrei chiedere a tutti in quanti comuni del nostro paese si è verificata una sola contravvenzione per il maggior numero di gradi di temperatura rilevati negli edifici. Al di là delle contravvenzioni (fatto che minimamente interessa il Parlamento), è importante far sì che queste siano norme esortative, più che coattive, affinché in questo momento di transizione anche l'utenza del nostro paese sia preparata non solo ad una maggiore restrizione nel momento in cui deve far uso degli impianti di riscaldamento, ma a beneficiare anche nel miglior modo possibile della legge n. 308.

Si è altresì lamentato il ritardo con il quale questa legge n. 308 stenta ad entrare in funzione: ciò è dipeso da due fatti fondamentali. Il primo va correlato anche alla complicazione del dettato legislativo, che porta come conseguenza la predisposizione di regolamenti di esecuzione di una certa difficoltà; il secondo fatto è che — come qui ricordato — alcuni stanziamenti sono stati rimodulati e differiti nei prossimi esercizi. Ciò che è avvenuto, caro collega Tessari, per ciò che concerne l'ENEA, non è un taglio di

stanziamento per l'ENEA, ma una modulazione della spesa, preso atto anche del grado di non spendibilità degli stanziamenti riferiti al 1983. Ritengo che nel momento in cui entrerà in vigore la legge n. 308, l'utenza dovrà essere in grado di comprendere le finalità della legge, quindi beneficiarne in maniera finalizzata e non solo per quanto riguarda i contributi, che sono certo destinati a migliorare gli impianti di riscaldamento, ma che devono essere verificati nel contesto generale dell'economia del nostro paese.

Da ultimo devo dire che convengo sulle considerazioni fatte dal collega Marrafini relativamente al migliore utilizzo delle raffinerie. Del resto le statistiche sono di conforto alle tesi da lui portate; basterebbe ricordare che nel 1973 nel nostro paese sono stati raffinati 131 milioni di tonnellate di prodotto; nel 1980 97 milioni di tonnellate; nel 1981 sono stati infine raffinati 94 milioni e mezzo di prodotti. Si nota quindi una costante discesa del volume di raffinazione e quindi anche di produzione del prodotto, il che non è solo correlato alla diminuzione del prodotto riesportato, ma forse anche ad un minor utilizzo delle raffinerie. Anche le statistiche, per quanto riguarda l'importazione del greggio, dimostrano che quanto più aumenta l'importazione del greggio da parte della società di Stato, tanto più diminuisce quello importato dalle multinazionali e dalle società indipendenti. Nel 1981 vi è stata una percentuale, per quanto riguarda la società di Stato, del 52,5 per cento, contro il 46,5 per cento delle altre società, che hanno ancora una volta manifestato la loro minore disponibilità al mantenimento degli impianti nel nostro paese.

Sono fatti, questi, che dovrebbero indurci a qualche seria riflessione, come qualche seria riflessione dovremo fare quanto al consumo del gasolio da riscaldamento documentato dai dati citati nella mia relazione. Nel 1981, comparativamente all'anno precedente, nei paesi della CEE si è registrato un consumo di gasolio inferiore del 13 per cento; nel nostro paese è diminuito il consumo di questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

prodotto, ma in misura assai minore rispetto agli altri paesi della Comunità. Se consideriamo però il fatto che il consumo del gasolio per trazione è aumentato dell'8 per cento — con le difficoltà che abbiamo nel discriminare e distinguere il prodotto con riferimento ai suoi usi — credo che una verifica più attenta e puntuale, in relazione al risparmio, dovrà essere fatta: e di questo faccio carico al Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni da me addotte, nel corso anche di questa replica, ritengo che il decreto oggi al nostro esame debba essere convertito in legge, al fine di contrassegnare un momento di continuità con il passato e quindi di instaurare una linea di tendenza che tutti auspichiamo, mediante l'emanazione di norme definitive in materia che il Parlamento dovrà varare nel corso dei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto coloro che sono intervenuti in questa discussione; mi riferisco in particolar modo all'onorevole Marraffini, che ha svolto le sue considerazioni soprattutto in materia di scorte petrolifere, ed agli onorevoli Baghino e Tessari, che hanno incentrato i loro interventi in ordine al risparmio energetico. Voglio ringraziare altresì l'onorevole relatore col quale concordo pienamente.

Sul provvedimento mi restano poche cose da dire. A seguito dei positivi risultati ottenuti negli scorsi anni con l'introduzione di una disciplina limitativa dell'esercizio degli impianti di riscaldamento, anche quest'anno si è ritenuto opportuno riproporla. Lo si è fatto con un disegno di legge presentato dal Governo il 1° ottobre 1982, con il quale sarà possibile disciplinare organicamente ed in via defi-

nitiva tutta la materia, come è stato auspicato da diversi colleghi intervenuti.

Nel frattempo, in considerazione dell'inizio della stagione invernale, si è reso necessario provvedere, in via di necessità e di urgenza, a recuperare i contenuti, considerati validi, del decreto-legge n. 68 del 1980 e della legge n. 675 del 1981, prorogandone l'efficacia fino al 15 gennaio 1983.

Quindi un maggiore approfondimento di tutta la materia, sulla scorta dell'esperienza maturata in questi anni, potrà trovare la sua sede più congeniale nella discussione del citato disegno di legge organico di riforma.

Per quanto riguarda l'emendamento del Governo al disegno di legge di conversione, si ricorderà (come è stato sottolineato soprattutto dall'onorevole Marraffini) che l'articolo 21 del decreto-legge n. 688 del 1982 ha prorogato di un anno il termine di integrazione delle scorte petrolifere fissato dalla legge 10 febbraio 1981, n. 22. Un emendamento introdotto al disegno di legge di conversione di quest'ultimo decreto-legge al Senato ha limitato il differimento dell'integrazione delle scorte dei prodotti petroliferi ai soli depositi per uso commerciale, creando in tal modo una ingiustificata sperequazione tra gli operatori del settore, con pesanti conseguenze finanziarie per le imprese di raffinazione sulle quali, in definitiva, verrebbe a gravare in questo modo l'intero onere dell'aumento da 90 a 100 giorni del livello delle scorte. Come è stato sottolineato dagli intervenuti, ciò comporterebbe per le imprese di raffinazione un impegno del 43,8 per cento della capacità del parco serbatoi, con punte che in qualche caso raggiungerebbero l'87 per cento circa della capacità fisica dei depositi.

Il sistema, pertanto, diventerebbe praticamente non gestibile con ovvie conseguenze anche sul piano occupazionale oltre che per l'approvvigionamento energetico del paese. Per queste ragioni il Governo chiede una rapida approvazione del disegno di legge di conversione n. 3761 nel testo della Commissione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 1955
— Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1982 (approvato dal Senato) (3759).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1982.

Sono state presentate le seguenti pregiudiziali per motivi di costituzionalità:

La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 3759 recante «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1982» introduce modifiche alla legislazione sostanziale di spesa e ai contenuti propri e tipici della legge finanziaria quali la modulazione annuale delle spese recate da leggi a carattere pluriennale (articoli 11 e 18 della legge 8 agosto 1978, n. 468), la determinazione degli importi da iscrivere nei fondi speciali destinati a far fronte alle spese derivanti da progetti e disegni di legge che si prevede possano essere approvati nel corso dell'esercizio (articolo 10 e 11 della legge n. 468 del 1978), il livello massimo del ricorso al mercato finanziario (articolo 11 della legge n. 468 del 1978);

considerato che, attraverso modifiche di tale natura, risultano ridotte le dotazioni di competenza di capitoli di spesa per un importo complessivo di lire 3.894,8 miliardi di cui 2714,8 miliardi dei capitoli del conto capitale (69,7 per cento) e 1180 miliardi dei capitoli di parte corrente (30,3 per cento); gli importi complessivi dei fondi speciali di parte corrente e del conto capitale sono ridotti rispettivamente di lire 241.303 milioni e di lire 364.550 milioni con la soppressione

rispettivamente di 47 e di 15 voci relative a progetti e disegni di legge all'esame delle Camere; che il livello massimo del ricorso al mercato finanziario in termini di competenza viene elevato, rispetto al limite fissato dalla legge 26 aprile 1982, n. 181 (legge finanziaria 1982), di oltre 1672 miliardi di lire;

considerato che la legge di assestamento è legge di bilancio avente, come tale, carattere esclusivamente formale, che essa è dunque inidonea ad innovare disposizioni di carattere sostanziale e che tale struttura e tale valore giuridico della legge di bilancio trovano nel terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione una precisa codificazione;

considerato che anche qualora si ritenesse che la legge di assestamento abbia natura sostanziale, il potere di innovazione potrebbe essere riconosciuto solo attraverso norme esplicite di modifica alla legislazione sostanziale e ai contenuti tipici della legge finanziaria e non surrettiziamente attraverso la parte autorizzativa del provvedimento;

considerato che, in base alla norma della legge n. 468 del 1978 secondo cui il livello massimo del ricorso al mercato finanziario è da questa indicato solo in termini di competenza, il provvedimento di assestamento del bilancio, attraverso artifici contabili, ricostruisce un equilibrio finanziario fittizio (come è dimostrato dal fatto che il capitolo n. 5100 dell'entrata «Somma da ricavarsi mediante l'emissione di titoli di debito pubblico» prevede un importo di cassa superiore di lire 5.092.003.899.160 alla somma degli importi relativi alla competenza e ai residui), e che attraverso tali artifici, violando il principio di verità del bilancio, si è mascherata e nascosta la gravità della situazione della finanza pubblica;

considerato che il provvedimento è addirittura privo di una norma che esplicitamente riconosca l'incremento per oltre 1672 miliardi di lire del livello massimo del ricorso al mercato finanziario in termini di competenza, già stabilito dalla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

legge finanziaria per l'anno 1982 e che è inammissibile la tesi secondo cui tale livello possa essere superato attraverso i provvedimenti amministrativi *ex* articoli 10, 12 e 17 della legge n. 468 del 1978 perché in tal caso si verrebbe a riconoscere la possibilità di «sfondamento del tetto» dell'indebitamento pubblico senza limite e senza controllo da parte del Parlamento;

considerato che, pertanto, oltre alla violazione delle norme della legge 8 agosto 1978, n. 468, il provvedimento in esame comporta una violazione dell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 3759.

CALDERISI, MELLINI, ROCCELLA,
TESSARI ALESSANDRO, BO-
NINO.

La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 3759, recante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1982;

rilevato che l'articolo del disegno di legge approva variazioni agli stati di previsione dei ministeri che modificano gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale, nonché gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi in corso;

rilevato che la determinazione di tali importi è riservata — a norma degli articoli 18 e 10 della legge n. 468 del 1978 — alla legge finanziaria, e che effettivamente vi hanno provveduto gli articoli 2 e 3 della legge finanziaria per il 1982 (legge 26 aprile 1982, n. 181);

rilevato che l'articolo 1 del disegno di legge n. 3759 viola l'articolo 81 della Costituzione, in quanto autorizza variazioni

di bilancio in violazione di norme di legge sostanziali quali sono gli articoli 2 e 3 della predetta legge n. 181 del 1982 (legge finanziaria per il 1982);

sottolineato che tale violazione sussisterebbe comunque anche allorché si accogliesse, circa la natura giuridica della legge sull'assestamento del bilancio, un'interpretazione che l'assimilasse alla legge finanziaria (legge sostanziale) anziché alla legge di approvazione del bilancio di previsione (legge in senso solo formale), stante l'impossibilità di ricollegare effetti sostanziali di innovazione della legislazione di spesa in vigore alla parte autorizzativa della legge sull'assestamento del bilancio, e cioè per l'appunto al predetto articolo 1 del disegno di legge n. 3759;

rilevato che l'articolo 81 della Costituzione presuppone ed implica, come condizione necessaria per l'esercizio dei poteri parlamentari di approvazione del bilancio e di controllo sulla gestione della finanza pubblica, la veridicità del bilancio dello Stato e delle relative variazioni;

rilevato che l'articolo 1 del disegno di legge n. 3759 propone di far fronte ad una minore entrata non coperta per 3894 miliardi, non già attraverso la previsione, con apposite disposizioni legislative sostanziali, di nuove entrate o di effettive riduzioni di spesa, ma mediante lo «slittamento» agli esercizi successivi di dotazioni di competenza comunque già impegnabili nell'esercizio in corso, a norma dell'articolo 18 della predetta legge n. 468;

rilevato che, di conseguenza, l'articolo 1 del disegno di legge n. 3759 viola il principio della veridicità del bilancio dello Stato e contrasta quindi, anche sotto questo profilo, con il disposto dell'articolo 81 della Costituzione;

rilevato che la variazione proposta al capitolo 7751 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, mediante la soppressione della dotazione di competenza relativa al contributo alla Regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale, viola l'arti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

colo 38 dello Statuto speciale per la Regione siciliana, che è legge costituzionale dello Stato;

sottolineato altresì che, con le disposizioni incostituzionali e gli artifici contabili sopra denunciati, il bilancio di assestamento tende a occultare un sostanziale «sfondamento» del limite massimo del saldo netto da finanziare e del livello massimo del ricorso al mercato finanziario, determinati dalla legge finanziaria per il 1982 ai sensi dell'articolo della ricordata legge n. 468;

rilevato che, anche sotto questo profilo, il bilancio di assestamento appare privo del requisito della veridicità richiesto dall'articolo 81 della Costituzione;

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 3759.

BASSANINI, MARGHERI, LODA, MACCIOTTA, MINERVINI, RODOTÀ.

Devo per altro osservare che, per prassi consolidata (tra i casi più recenti ricordo le sedute del 1° aprile 1980, del 25 marzo 1981, del 23 marzo 1982 e dell'8 novembre 1982), a fronte del disegno di legge di bilancio — che costituisce atto dovuto, da adottare entro un termine prestabilito — non sono ammissibili questioni pregiudiziali o sospensive che, ove accolte, impedirebbero *in limine* una positiva conclusione del procedimento o potrebbero pregiudicarne la conclusione nei termini prestabiliti.

Ad avviso della Presidenza — fatta salva la riserva già in precedenza formulata, di approfondire in sede di Giunta per il regolamento le varie questioni conseguenti alla legge n. 468 e senza, quindi, che l'attuale decisione costituisca precedente — analoghi principi devono ritenersi applicabili al disegno di legge di assestamento del bilancio di previsione, che partecipa della stessa natura del provvedimento che intende modificare e

costituisce parimenti atto dovuto in base ai principi generali della contabilità di Stato e all'articolo 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ed è, sia pure implicitamente, soggetto al rispetto di precise scadenze temporali, incidendo sull'esercizio finanziario in corso.

Per quanto riguarda in particolare le questioni pregiudiziali di costituzionalità, va anche osservato che le stesse, a fronte di atti dovuti, non potrebbero che riferirsi a singoli articoli del disegno di legge.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. E se viene bocciato?

PRESIDENTE. Naturalmente la affermata inammissibilità della questione pregiudiziale prescinde dal merito degli argomenti sollevati, che dovranno, o potranno, essere discussi contestualmente al merito del disegno di legge in sede di discussione sulle linee generali, di esame degli emendamenti e di votazione sugli articoli e sul disegno di legge.

ALESSANDRO TESSARI. Ma dobbiamo anche votare a favore?

PRESIDENTE. Questo non è obbligatorio!

ALESSANDRO TESSARI. Da quello che ci ha detto sembrerebbe di sì.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. È ridicolo questo!

PRESIDENTE. Ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento, sulla comunicazione della Presidenza darò la parola ad un oratore per gruppo che ne faccia richiesta.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, prendo atto che la Presidenza, probabilmente ritenendo, a ragione — mi pare —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

che la questione sia di grande delicatezza...

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Manca la gente per votare!

FRANCO BASSANINI. ...non ritiene di dover dare a questa decisione la natura e l'efficacia di un precedente. Credo che in effetti una decisione di questo genere, con efficacia di precedente, sarebbe stata una decisione grave.

Vorrei soltanto sottolineare che qualche giorno fa una questione pregiudiziale analoga è stata dichiarata ammissibile e posta in votazione al Senato. Naturalmente le due Camere sono fra loro autonome, tanto dal punto di vista del regolamento quanto dal punto di vista della sua gestione ed interpretazione, però non c'è dubbio che la presentazione e la discussione di una pregiudiziale di costituzionalità, e soprattutto — vorrei aggiungerlo per i pochi colleghi presenti — di pregiudiziale di costituzionalità basate all'articolo 81 della Costituzione (cioè alla norma fondamentale che disciplina — per dirlo con termini attuali — il rigore e la correttezza nella gestione degli strumenti di governo della finanza pubblica, che è un problema in questo momento di grande importanza ed attualità) è una questione di grande delicatezza.

Non vorrei soltanto richiamare questo precedente del Senato, ma, se mi è consentito, vorrei molto brevemente far presente alcuni elementi che mi sembrano di grande rilievo.

Dice la Presidenza che il bilancio di assestamento è atto dovuto come il bilancio di previsione. La cosa è molto incerta e molto discutibile. Nel 1979, il Governo non ritenne di presentare il bilancio di assestamento. Violò, il Governo, una disposizione costituzionale o legislativa? Credo di no, perché all'assestamento si procede se c'è ragione di procedervi.

Dice ancora la Presidenza: «L'assestamento, come il bilancio, è soggetto ad un termine». Ora, io vorrei rilevare che una cosa sono i termini costituzionali, altra cosa sono i termini legislativi (e precisa-

mente disposti dalla legge), altra cosa ancora sono dei termini come questo, che si ricavano (e si ricavano con molta incertezza, per la verità) dalla natura delle cose. Non è la prima volta che variazioni al bilancio, come sono quelle che l'assestamento propone, sono state approvate addirittura ad esercizio scaduto. Il sottosegretario Tarabini lo sa bene. D'altra parte, non sta scritto da nessuna parte, in nessuna legge, tanto meno nella Costituzione, il termine entro il quale il bilancio di assestamento dovrebbe essere approvato.

Da questa assai incerta situazione per quanto riguarda i presunti termini costituzionali o connaturati al carattere di questo strumento, noi dovremmo ricavare una conseguenza, che io ritengo di grande rilievo e di grande delicatezza, perché le questioni pregiudiziali (in particolare, la pregiudiziale di costituzionalità) sono disciplinate con grande precisione nel nostro regolamento, che le ammette in ogni caso, salvo una serie di precise fattispecie nelle quali sono dichiarate inammissibili. Sono inammissibili, per l'articolo 99, nella seconda lettura dei disegni di legge costituzionali, e la ragione è evidente. Sono inammissibili, per l'articolo 96-bis, nell'esame dopo il primo vaglio, quindi nel secondo esame in aula, dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Ma in questi casi è ammessa la pregiudiziale di sostituzionalità, nella convinzione che della costituzionalità la Camera debba sempre poter discutere, salvo situazioni del tutto eccezionali. Non sono ammesse in sede referente, ma perché sulla costituzionalità si discute successivamente in aula.

Quindi, vi sono disposizioni precise, che escludono la possibilità di discutere e di votare pregiudiziali di costituzionalità, con l'evidente intento di delimitare in modo tassativo i casi nei quali la Camera non può essere chiamata a valutare preliminarmente il rispetto della Costituzione, che è la legge fondamentale che regola i nostri lavori.

La cosa mi pare ulteriormente grave se consideriamo che l'articolo 81 della Costi-

tuzione è in modo speciale una disposizione indirizzata al legislatore. L'articolo 81 della Costituzione, infatti è essenzialmente una disposizione sulle fonti legislative, che disciplina il contenuto della legislazione in materia di bilancio e di spesa. Il destinatario primo delle disposizioni dell'articolo 81, a differenza di altre disposizioni costituzionali, è per l'appunto il legislatore. Quindi, spetterebbe in primo luogo al legislatore, prima che debba intervenire, magari adita dalla Corte dei conti, la Corte costituzionale, provvedere a vagliare la costituzionalità dei provvedimenti sottoposti al suo esame, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Vorrei aggiungere ancora soltanto una cosa (credo che, a questo punto, ne discuteremo congiuntamente al merito, anche se questa procedura solleva — mi pare — perplessità serie, perché non a caso il regolamento ha voluto separare ed evidenziare le questioni di costituzionalità rispetto a quelle di merito affinché sulla valutazione della costituzionalità si potesse discutere prescindendo dalle valutazioni di opportunità e di merito): le questioni che noi poniamo attengono a due principi fondamentali dell'articolo 81 della Costituzione, che sono violati da questo provvedimento. Mi riferisco al principio per cui, se la legge di assestamento è legge di bilancio (e la Presidenza, in modo nettissimo, ci viene qui a dire che questa è una legge di bilancio ancorché noi stiamo seguendo non la procedura delle leggi di bilancio, ma la procedura delle altre leggi, visto che gli emendamenti sono presentabili direttamente in aula; ma, ai fini delle pregiudiziali di costituzionalità, la Presidenza ci dice che noi seguiamo la procedura delle leggi di bilancio), questa non può modificare norme di legge sostanziali, non può modificare le norme della legge finanziaria (che è legge sostanziale). Qui, viceversa, si modificano le norme della legge finanziaria per oltre 5 mila miliardi; si modificano gli articoli 2 e 3 della legge finanziaria che rappresentano due disposizioni non solo fondamentali, ma essenziali: la

determinazione dell'entità dei fondi globali e la modulazione delle *tranches* annuali delle leggi di spesa.

Oltre a questo, si viola un altro principio che è presupposto dall'articolo 81 della Costituzione in modo nettissimo: il principio della veridicità del bilancio dello Stato, presupposto fondamentale dell'esercizio delle funzioni parlamentari in materia di approvazione del bilancio e degli strumenti finanziari e di controllo sulla gestione della finanza e della spesa pubblica. Lo si viola nel momento in cui, a fronte di minori entrate — reali, effettive — per oltre 5 mila miliardi, si provvede, almeno in parte (ma in parte cospicua), non attraverso la previsione di nuove entrate o la riduzione effettiva di spese, bensì attraverso uno slittamento di stanziamenti di competenza effettuato su capitoli di spesa per i quali vale la disposizione dell'articolo 18 della legge finanziaria, la possibilità cioè di impegnare fin d'ora anche gli stanziamenti degli esercizi successivi.

Allora, la realtà è che noi siamo di fronte ad uno sfondamento del disavanzo anche in termini di competenza, al quale si pone rimedio non identificando risorse (nuove entrate o reali riduzioni di spesa), ma semplicemente attraverso un artificio contabile che, in altre sedi, verrebbe sostanzialmente definito come falso in bilancio.

Ora, il principio della veridicità del bilancio è a fondamento dell'articolo 81 della Costituzione, quindi questo provvedimento non regge nei confronti di tale articolo né dal punto di vista formale, né da quello sostanziale.

Vorrei far rilevare ai colleghi che abbiamo un precedente in materia. In base alla legge n. 468 del 1978 è previsto da quattro anni, se non erro, il bilancio di assestamento. Il primo anno non fu presentato perché il Governo non ritenne di farlo (cosa significativa come rilevavo prima); il secondo anno il Governo presentò un provvedimento che comportava problemi analoghi a quelli che oggi sono davanti ai nostri occhi, anche se allora agì più correttamente perché, nei primi arti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

coli del disegno di legge in questione, volle evidenziare le modifiche alla legge finanziaria. C'erano infatti tre articoli che prevedevano la modificazione dell'entità dei fondi globali (modificando il corrispondente articolo della legge finanziaria per il 1980), nonché le quantificazioni, le modulazioni delle *tranches* annuali delle leggi di spesa. Comportamento, questo, certo più corretto, costituzionalmente meno criticabile, perché secondo una certa interpretazione — sia pure minoritaria — della legge sull'assestamento, la parte normativa di questa può contenere modifiche alle leggi sostanziali precedenti.

Ebbene, ciò nonostante, la Commissione bilancio del Senato propose all'Assemblea — e l'Assemblea approvò — la soppressione di queste disposizioni e l'emendamento a tutte le conseguenti variazioni ai capitoli di bilancio, perché ritenne incostituzionale questa soluzione. La Commissione cioè propose esattamente — e l'Assemblea approvò — le modifiche corrispondenti alle obiezioni di costituzionalità che oggi muoviamo in questa sede.

È un precedente di grandissimo rilievo, di fronte al quale tale questione, a mio avviso, avrebbe meritato di essere esaminata preliminarmente e sotto il profilo specifico della costituzionalità. Non è possibile farlo? Ne discuteremo nella Giunta per il regolamento e torneremo a discuterne in connessione con la discussione sul metodo. Ritenevo tuttavia utile sottolineare questi problemi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, di quanto ella ci ha dichiarato in ordine all'ammissibilità delle questioni pregiudiziali, devo dire che ciò che mi preoccupa e allarma di più e da cui più dissento è l'affermazione secondo la quale tale inammissibilità non costituirebbe un precedente. Signor Presidente, dico questo perché è di tutta evidenza che, ancora

una volta, sia pure con toni e termini meno avventurosi (per non usare altre parole), ci si viene a dire che si opera un esperimento sul regolamento, in presenza del dissenso di alcune parti della Camera, di parti più ampie di quanto non sia avvenuto in occasione di altri esperimenti. Non possiamo accettare che si vada ormai avanti, in questa Camera, in termini di esperimenti regolamentari, che si violino di volta in volta i diritti delle parti. Violare i diritti dei deputati è affermare che determinate istanze non vengono accolte, ma che ciò è senza importanza perché un'altra volta si potrà fare diversamente...

L'affermazione, dunque, che tutto ciò non costituisce un precedente aggrava il significato e la portata dell'episodio cui ci troviamo di fronte, signor Presidente. Debbo anche dire che, dinanzi ad una situazione di questo genere e di un esperimento siffatto, non accettiamo quanto pure con un lodevole intento c'è stato suggerito, di ritirare — cioè — la nostra pregiudiziale perché non si costituisca un precedente. Quando una Presidenza della Camera tiene comportamenti accettabili solo se non la si mette in condizione di sbagliare, ci si trova nelle aule parlamentari in una situazione di estrema gravità. È la situazione nella quale ci si dice, apertamente, che si può continuare ad andare avanti soltanto rinunciando all'esercizio di diritti, rinunciando all'osservanza del regolamento, poiché è l'unico modo questo per non far commettere errori tali che potranno pesare anche per il futuro.

Signor Presidente, questo significa che siamo allo sbando, che siamo in una situazione nella quale regolamento e Costituzione non esistono più, in una condizione di provvisorietà e di identificazione di intenti, di opportunità con l'obbligo dell'osservanza delle regole del gioco. Le regole del gioco sono venute meno, i regolamenti non esistono più, la Costituzione non esiste più...

MARTE FERRARI. La Costituzione esiste!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

MAURO MELLINI. La Costituzione esiste in stato di pre-abrogazione, come il tuo partito ha imposto addirittura in un programma di Governo.

MARTE FERRARI. Non è scritto da nessuna parte!

MAURO MELLINI. Come no! Signor Presidente, siamo gravemente allarmati e dobbiamo aggiungere che l'episodio specifico, la motivazione dell'atto dovuto, in realtà sottolinea proprio la identificazione cui mi sono riferito, di opportunità con legalità. La legalità, le regole del gioco, i regolamenti, la Costituzione, sono ciò che è opportuno... Signor Presidente, se quando ero studente universitario fossi andato a raccontare al compianto maestro Zanobini che l'atto dovuto è quello che ci viene detto qui essere tale, stando al documento della Presidenza che ci è stato appena letto, quello squisito e pazientissimo uomo che era Zanobini mi avrebbe cacciato, e non avrei mai superato l'esame di diritto amministrativo! L'atto dovuto è quello per cui non esiste non solo discrezionalità, ma neppure possibilità che non venga compiuto, nella direzione e nel modo con cui è prestabilito debba essere compiuto. Non è atto dovuto quello che, in ipotesi, può non essere compiuto o può essere compiuto secondo modalità diverse. Diceva giustamente il collega Alessandro Tessari che affermare che ci troviamo in presenza di un atto dovuto, e che ciò preclude un esame preliminare, significa affermare che atto dovuto è anche il voto favorevole sul bilancio di assestamento!

Non voglio entrare nella questione più generale se sia atto dovuto il bilancio dello Stato: noi ci troviamo, signor Presidente, di fronte al bilancio di assestamento, che è certamente atto eventuale. Quando occorra, quando maturino certe circostanze, allora ci si trova in condizione di provvedere con il bilancio di assestamento. Ma per stabilire se ci si trovi in presenza di un atto dovuto non si può certamente far riferimento al fatto che,

nella valutazione contingente della situazione specifica, si sia ritenuto effettivamente necessario compiere tale atto, cioè rifarsi al concetto della necessità in senso politico. Si deve, invece, considerare la fattispecie del bilancio di assestamento in astratto, e non in concreto: in astratto, può benissimo verificarsi che, una volta votato il bilancio, non si debba dar luogo alla presentazione del bilancio di assestamento. Del resto, come ha ricordato poc'anzi il collega Bassanini (e come mi diceva il collega Calderisi), nel 1979 non si procedette alla presentazione di un bilancio di assestamento.

Ma poi, un bilancio di assestamento non è «il» bilancio dello Stato. Un bilancio ci deve pur essere, mentre, se gli assestamenti proposti sono tutti inammissibili ed incostituzionali, evidentemente si può preliminarmente decidere di non occuparsi dell'intero provvedimento, di respingere tutti gli assestamenti proposti, in forza di una valutazione di costituzionalità degli stessi. Come dicevo, il bilancio dello Stato è qualcosa che deve pur esistere: si può votare contro il bilancio, e se ne deve proporre un altro. Il fatto che si possa votare contro il bilancio significa, a mio avviso, che si può anche presentare contro il bilancio una questione pregiudiziale; in ogni caso, però, si deve ammettere che, valutato il provvedimento nella sua complessità, qualche voce non è necessariamente di per sé incostituzionale, e da tale constatazione possono discendere le dissertazioni che si fanno sulle questioni proponibili contro le singole voci e non contro il provvedimento nel suo complesso. Con riferimento al bilancio di assestamento, invece, può avvenire che tutte le voci proposte siano in contrasto con le norme costituzionali; e dunque per quel bilancio di assestamento può venire presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità. Qual è la conseguenza? Respinto quel bilancio di assestamento se ne può presentare un altro? Non ci interessa, visto che in astratto può avvenire che, nel corso di un esercizio finanziario, non vi sia necessità di un bilancio di assestamento. Certo, di quel bilancio di asse-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

stamento incostituzionale non vi è e non può esservi necessità!

Qual è, allora, il procedimento logico — culturale, diremmo — attraverso cui si perviene alla determinazione di stabilire che la pregiudiziale non è ammissibile, che il provvedimento in esame è un atto dovuto perché, in quanto bilancio di assestamento, è uno strumento di bilancio (magari, lo si stabilisce in via provvisoria, come «prova»: poi si vedrà)? Si tratta, in primo luogo della cultura della provvisorietà delle regole del gioco, della possibilità di derogarvi in via di esperimento; in secondo luogo, dell'identificazione dell'opportunità politica con la necessità. Questa è la negazione del Parlamento. Quando in un Parlamento, secondo quello che sarà il prodotto finale di un voto e secondo il futuro evento del voto che sarà espresso e che si presume sarà espresso, si arriva a dire che una cosa è ammissibile al contrario di ciò che non sarà votato o ciò che la maggioranza prevede non debba essere votato, o viceversa, signor Presidente, si nega la stessa logica dello Stato di diritto, dello Stato parlamentare e della funzione del Parlamento.

Detto questo, signor Presidente, dobbiamo dire che siamo allarmati; noi, sia ben chiaro, affermiamo la necessità di discutere la pregiudiziale presentata e non accettiamo minimamente l'interpretazione fornita dalla Presidenza.

Ho parlato poco fa, signor Presidente, di quanto sia grave affermare che questa procedura è in via di esperimento e che poi si vedrà. La Giunta per il regolamento è un organo consultivo del Presidente che deve essere consultato ogniqualvolta ci si trovi in presenza di dubbi interpretativi. Pertanto non ha senso dire che per una volta si può fare a meno di questa consultazione, che quindi si può violare il diritto delle parti e che quando poi si avrà il tempo, la voglia, eccetera, l'approfondimento e l'ausilio dato dalla Giunta per il regolamento eviteranno futuri ed eventuali errori di questo genere.

Signor Presidente, questa è la negazione di ogni principio di convivenza par-

lamentare e siamo gravemente allarmati di questa gestione del Parlamento, che non è più tollerabile.

Se le grandi riforme, signor Presidente, che si prospettano sono queste — pare che siano soltanto queste —, noi diciamo che c'è, da parte di tutti — maggioranza e minoranza di quest'aula — e del paese, di che essere allarmati per il modo in cui vengono rispettate le regole del gioco, e per il modo in cui funzionano le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mi consenta di chiarire che non ho proposto — a nome della Presidenza — alcun esperimento. Sia ben chiaro che la Presidenza — la critica è sempre accettabile specie quando viene portata avanti con dovizia di argomenti — ha fornito una sua precisa interpretazione e non ha proposto alcuna sperimentazione.

MAURO MELLINI. Affermare che la decisione non costituisce precedente è già una valutazione!

PRESIDENTE. No, nessun esperimento! Questa è l'interpretazione della Presidenza. Però siccome l'altro ramo del Parlamento ha espresso una valutazione difforme, ed essendo state avanzate autorevoli contestazioni su quella valutazione espressa e non sperimentata, la Presidenza ritiene corretto offrire a tutte le parti la possibilità di addivenire ad un approfondito esame della questione in sede di Giunta per il regolamento.

MAURO MELLINI. *Post factum*.

PRESIDENTE. *Post factum* è sempre non punibile, come lei sa.

Pertanto questa impostazione non è contestabile. Come dicevo non si tratta di un esperimento, anche se vi potrà essere un ripensamento.

MAURO MELLINI. ...pentimento.

MARIO POCCHETTI. Se è un atto dovuto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

per la Camera, non si vede perché non debba esserlo per il Senato.

PRESIDENTE. Noi esprimiamo questa valutazione. Non ci permettiamo qui di formulare alcuna critica: data la rilevanza della questione, porre un problema di critica nei confronti dell'altra Camera, me lo consenta, sarebbe un fuor d'opera. Diamo rilevanza a questo fatto, e consentiamo che si discuta a fondo sulla base dell'interpretazione già fornita dalla Presidenza; ma se la Giunta per il regolamento pervenisse a valutazioni diverse, la Presidenza riesaminerebbe autonomamente la propria decisione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, noi riteniamo di esprimere, con rispettosa franchezza, il nostro disaccordo dalla decisione della Presidenza che lei ci ha letto; e questo lo diciamo anche nel momento in cui prendiamo atto di questa decisione, soprattutto sollecitati dall'urgenza e dal rilievo con cui, per volontà della Presidenza, la questione stessa viene deferita alla Giunta per il regolamento, nei confronti della quale, quindi, la decisione di questa sera non vuole essere un precedente, che riterremmo davvero dubbio ed anche inaccettabile.

Diciamo questo per una serie di ragioni, molte delle quali sono già state esposte dai colleghi (mi riferisco in particolare all'intervento del collega Bassanini), e che possono, così, brevemente riassumersi.

Non si tratta soltanto — anche se io ritengo che questa non sia cosa da poco — della decisione che su questo punto è stata già presa dal Senato, che si è pronunciato accettando una discussione sulle pregiudiziali presentati al disegno di legge di assestamento del bilancio. Debbo dire che qui non è in gioco, né può esserlo, una distinzione, una autonomia dei regolamenti delle due Camere, posto che si tratta di questioni non assorbibili dall'autonomia di disciplina regolamentare delle due Camere.

Esiste piuttosto una ragione più di fondo, quella che attiene al dato per cui l'inizio dell'esame in Assemblea di un provvedimento non può — se non nei casi tassativamente previsti e indicati dal regolamento (li richiamava molto puntualmente l'onorevole Bassanini), per ragioni intrinseche e sistematiche all'ordinamento — vedere inibite pregiudiziali di costituzionalità.

Questo va dunque al di là della questione che qui si è sollevata circa la natura di atto dovuto o meno del provvedimento in esame, poiché certamente il problema, a nostro parere, investe anche atti dovuti, quando non rientrino in quella tipologia tassativamente prevista e derogante dal regolamento e che riguarda quindi la possibile, doverosa trattazione anche di pregiudiziali di costituzionalità. Dico «doverosa» in quanto è dovere anche delle Camere porsi, quando lo ritengano, all'altezza di un vaglio di costituzionalità che rientra tra i loro poteri di indirizzo e di controllo dell'attività legislativa.

D'altro canto — anche questo è già stato rilevato, ma credo che vada qui ribadito — il provvedimento in esame e le pregiudiziali da noi avanzate affrontavano questioni di grande delicatezza, non eludibili questa sera, attinenti alla atipicità del provvedimento e alla verità del bilancio; dico di più, verità e integrità del bilancio: tipicità, verità e integrità del bilancio, che sono non eludibili parametri costituzionali. E questo sia che si guardi al disegno di legge in esame come ad un provvedimento che ripeta in ogni suo aspetto le caratteristiche proprie della legge di bilancio, sia che da questa valutazione ci si discosti, interpretandolo (forse più realisticamente) come un provvedimento di natura organizzatoria, come è stata definito, attinendo alla direzione e alla quantificazione delle spese nella azione finanziaria dello Stato.

È un provvedimento che, in ogni caso, non dimette mai, anche non ripetendola integralmente, la atipicità propria della legge di bilancio. Era questa atipicità che viene vulnerata attraverso scelte e operazioni come quelle che l'onorevole Bassa-

nini qui ci richiamava, che riguardano nella sostanza il saldo finanziario effettivo del bilancio, che riguardano lo sfondamento famoso del tetto di attingimento al mercato. Sono operazioni che qui venivano fatte, anche se occultate attraverso una mera operazione contabile; così come veniva e viene attraverso questo provvedimento di fatto apportata una linea innovativa, che è preclusa al provvedimento in esame e che riguarda la legge finanziaria 1982, che è stata votata e che qui viene modificata.

Andrebbe posta in evidenza la revisione che riguarda gli stanziamenti per la regione siciliana — disposizioni che violano l'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, che è legge costituzionale —, ma non mi soffermo qui sui vari aspetti che erano parte integrante della pregiudiziale che abbiamo sollevato. Resta il fatto che con questo provvedimento l'integrità e la veridicità del bilancio sono vulnerate. E ciò è più grave per il contesto in cui questo avviene, per il metodo che si riflette nei rapporti con il Parlamento.

Per questo noi avevamo ritenuto di proporre la pregiudiziale, che oggi qui non si discute; ma per questo noi crediamo che il Parlamento debba assolvere con limpidezza ad un ruolo e ad una responsabilità che sono proprie del Parlamento. E lo sono con più stringente rilievo, onorevoli colleghi, proprio oggi, di fronte ad un esecutivo che è qui davanti a noi in una posizione debole, qual è quella del Governo in carica per l'ordinaria amministrazione, che vorrebbe essere quasi una condizione di rifugio per le responsabilità di questa operazione di bilancio, per questa politica di bilancio che in questo provvedimento si esprime; e che sono responsabilità, onorevoli colleghi, di intollerabile contraddizione fra il rigore delle parole e la non serietà delle scelte, e sono responsabilità in sostanza di «non governo», praticato attraverso gli strumenti più delicati di governo, strumenti ai quali le Camere sono chiamate, secondo il nostro ordinamento, a concorrere, in una funzione alta e diretta di indirizzo politico. Per questo, nel prendere atto, con le riserve che ho

espresso, della indicazione che ci è venuta dalla Presidenza, confermiamo tutta la sostanza delle ragioni che hanno motivato la pregiudiziale, che qui questa sera non viene discussa, perché abbiamo lo spazio che loro spetta nella discussione di merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, devo dire che il nostro gruppo, pur non avendo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità, se la questione fosse stata trattata si sarebbe schierato a favore di tale questione. Pertanto, ritengo doveroso esprimere il nostro dissenso sulla determinazione della Presidenza circa l'inammissibilità di questioni pregiudiziali di costituzionalità sul disegno di legge di assestamento del bilancio. In effetti, il provvedimento al nostro esame va inquadrato nella nuova normativa recata dalla legge n. 468 del 1978 sulla contabilità generale dello Stato, e non ha e non può avere il carattere di atto dovuto, perché è previsto dalla legge n. 468 unicamente e soltanto in relazione al debito di assestamento del bilancio contratto con riferimento, prevalentemente, ai residui passivi dell'anno precedente. E così, nel caso al nostro esame, il Governo, lungi dal praticare la strada che avrebbe potuto praticare, cioè la strada delle note di variazione al bilancio, ha preferito la strada, surrettizia — non so come definirli —, di concentrare nel bilancio di assestamento autentiche variazioni di bilancio, che non sono soltanto tali, ma che incidono anche sulla legge finanziaria approvata e «passata in giudicato». Allora, di fronte a fatti di questo genere, vediamo che il saggio, la prova di costituzionalità... Questa, sì, che è una prova dovuta, perché qualsiasi atteggiamento, qualsiasi proposta del Governo diretta a revocare, non in dubbio, ma in variazione, in trasformazione precedenti deliberazioni relative al bilancio e a revocare in variazione queste deliberazioni che il Governo stesso confessa di avere sbagliato, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

avere formulato in modo non confacente e non adeguato alla realtà, è cosa diversa dal bilancio di assestamento, dalla previsione di cui all'articolo 17 della legge n. 468, che, all'articolo 17, torno a ripetere, prevedeva soltanto un'operazione di assestamento del bilancio, con particolare riferimento alla pressione che i residui passivi potevano esercitare sull'esercizio del bilancio. La normativa al nostro esame dice cose profondamente diverse.

Queste sono le ragioni per cui riteniamo che la deliberazione della Presidenza circa l'inammissibilità della questione pregiudiziale di costituzionalità sul disegno di legge di assestamento del bilancio non ci può trovare concordi, e quindi esprimiamo il nostro dissenso.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, alla luce degli interventi che abbiamo ascoltato finora — e probabilmente coloro che non sono intervenuti non potevano addurre motivazioni fondamentali a sostegno della tesi della Presidenza —, chiedo che prima che si definisca questo dato formale vi sia una convocazione immediata della Giunta per il regolamento: infatti, se ha un senso discutere ed approfondire, lo ha se si discute e se si approfondisce in tempo utile, non quando le decisioni hanno ormai prodotto le loro conseguenze. Quindi, credo che sia opportuno una convocazione della Giunta per il regolamento, o immediatamente o per domani mattina prima dell'inizio della seduta, in modo che le regole del gioco divengano chiare per tutti.

In subordine, le chiedo di sottoporre al voto dell'Assemblea la determinazione, testè annunciata, della Presidenza. Si tratta di una prassi consolidata, che non ha mai trovato concorde il gruppo radicale — lo sottolineo —, ma che pure è stata costantemente usata in alcuni casi di interpretazione del regolamento. Riteniamo, infatti, che non si possano usare due pesi e due

misure secondo le circostanze o le convenienze, secondo, ad esempio, le presenze in aula.

Avanzo pertanto due proposte formali: la convocazione immediata o al massimo per domani mattina della Giunta per il regolamento, anche tenendo conto che la totalità degli interventi ha dissentito con la determinazione della Presidenza e che chi non è intervenuto forse non ne è entusiasta. In via subordinata, ritengo opportuno che si segua la prassi consolidata di mettere in votazione le determinazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Personalmente, sono un po' «allergico» a queste votazioni, che, invece di dar luogo ad una discussione approfondita, «ghiacciano» il problema. Comunque, confermo la determinazione della Presidenza; poiché — come loro sanno — la convocazione della Giunta per il regolamento è attribuzione esclusiva del Presidente della Camera, e poiché non ritengo opportuno porre la deliberazione della Presidenza, rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani mattina.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 1° dicembre 1982, alle 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1955 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

lanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1982 (*approvato dal Senato*). (3759)

— *Relatore*: Ravaglia.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 769, recante disposizioni urgenti in materia di commercio estero (*approvato dal Senato*). (3760)

— *Relatore*: Laforgia.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 770, recante disposi-

zioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento. Disposizioni concernenti le scorte di prodotti petroliferi (*approvato dal Senato*). (3761)

— *Relatore*: Aliverti.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,20.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CAFIERO, GIANNI, MILANI, MAGRI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponde a verità che numerosi operai in cassa integrazione dipendenti della ditta Magneti Marelli di Sesto San Giovanni (Milano), tra cui delegati sindacali, siano stati nei giorni scorsi convocati nella locale caserma dei carabinieri e « diffidati » dall'entrare nei locali della azienda per partecipare a riunioni sindacali, cui d'altra parte alcuni di essi avevano partecipato in veste di rappresentanti dei lavoratori;

se risulta che in tal senso l'azienda in questione abbia richiesto un intervento da parte dei carabinieri;

in base a quali motivazioni di ordine pubblico sarebbe stata notificata questa « diffida »;

se non ritengano questo un caso di evidente violazione dello statuto dei lavoratori, in particolare del diritto di riunione sindacale, attuato per di più con una metodologia intimidatoria;

se sia stata disposta, in relazione ai fatti, denunciati in una conferenza stam-

pa dalle forze sindacali, una inchiesta volta ad accertare le eventuali responsabilità. (5-03622)

GIANNI, MILANI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere:

quali siano i motivi in base ai quali l'azienda Magneti Marelli avrebbe, secondo notizie di stampa, inviato due lettere di sospensione nei confronti di guardie che si sarebbero rifiutate di vigilare sull'attività dei lavoratori con fini anti-sindacali;

se non ritengano che simili iniziative si configurino come una violazione dello statuto dei lavoratori in duplice senso: per l'attacco al diritto di attività sindacale, per il tentativo di utilizzare alcuni lavoratori in mansioni « spionistiche » ben differenti dalla sorveglianza degli impianti cui erano preposti;

se risponde a verità che due operaie ed un operaio dello stabilimento torinese dell'azienda sono dovuti il 17 novembre 1982 ricorrere a cure mediche per un'aggressione subita ad opera di sconosciuti presenti nella portineria dello stabilimento; quali indagini siano state predisposte e se risponde a verità quanto affermato in interviste alla stampa, riguardo l'identità degli aggressori, che risulterebbero essere dipendenti dell'azienda stessa;

quali iniziative siano state adottate per garantire le libertà sindacali e di riunione alla Magneti Marelli e prevenire gravi forme di violenza che a vari livelli vengono esercitate nei confronti delle maestranze. (5-03623)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra (posizione numero 717943/VG) intestata al signor Sordini Giulio, nato a Fratta Todina (Perugia) il 25 aprile 1980 e residente a Narni (Terni) via Capitonese, 81. (4-17424)

BOATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza dell'ampio dibattito che si è sviluppato tra la cittadinanza di Cinisello Balsamo (Milano) a seguito dell'iniziativa del « Comitato per la difesa del Parco di Villa Ghirlanda », il quale in pochi giorni ha raccolto migliaia di firme (circa 5300) tra i cittadini a sostegno della protesta popolare contro la costruzione di un cinema-teatro in cemento all'interno del parco stesso;

2) se il Governo sia a conoscenza che l'iniziativa del « Comitato per la difesa del Parco di Villa Ghirlanda », in polemica con la deliberazione della giunta comunale di Cinisello Balsamo, ha suscitato numerosi servizi giornalistici attorno ad un tema e ad una rivendicazione che coinvolge interessi primari della cittadinanza, quali la tutela dell'ambiente e la salvaguardia del verde pubblico;

3) se il Governo sia a conoscenza che anche il soprintendente ai monumenti di Milano, il quale in precedenza aveva dato la sua approvazione alla delibera della giunta comunale in data 14 aprile 1982, successivamente, a seguito della sensibilizzazione popolare e di una più meditata valutazione critica della situazione, in data 5 novembre 1982 ha richiesto formalmente al sindaco di Cinisello Balsamo di « soprassedere alla realizzazione delle opere previste e di prendere contatti con il Comitato per la difesa del Parco di

Villa Ghirlanda, per valutarne le richieste, e con l'ufficio della soprintendenza per concordare eventuali varianti »;

4) quale giudizio dia il Governo sui fatti sopraesposti, che riguardano la tutela di un bene pubblico di primaria importanza;

5) quali iniziative intenda assumere il Governo, per quanto di propria competenza, per sostenere l'iniziativa assunta dal Soprintendente di Milano, a seguito dell'iniziativa popolare del « Comitato per la difesa del Parco di Villa Ghirlanda », e per sollecitare la giunta comunale di Cinisello Balsamo a tenere adeguatamente conto delle riserve e delle richieste che hanno trovato così tempestivo e ampio sostegno da parte della cittadinanza.

(4-17425)

BABBINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

considerata la grave situazione determinatasi a seguito dell'iniziativa assunta dal Ministero dei trasporti a proposito dell'uso dei veicoli comunali adibiti al trasporto scolastico con le note del 21 marzo 1982, n. 805, e del 6 aprile 1982, n. 8718, che impone agli organi periferici della Motorizzazione civile di apportare d'ufficio una rettifica alle annotazioni figuranti nelle carte di circolazione dei veicoli, immatricolati a nome dei comuni ed adibiti al trasporto degli alunni della scuola materna e dell'obbligo, tale da limitarne l'uso esclusivamente al percorso abitazione dei trasportati - sede dell'istituto scolastico;

considerato che al momento attuale i comuni possiedono in percentuale elevata veicoli propri, adibiti al trasporto scolastico, e che utilizzando questi mezzi quale sussidio didattico, molte amministrazioni hanno potuto fare fronte ad una serie di sollecitazioni e di richieste provenienti dalle scuole garantendo agli alunni il diritto ad uscire dal chiuso della struttura scolastica per acquisire esperien-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

ze dirette dall'ambiente circostante e per utilizzare servizi e centri culturali vicini;

considerato che la situazione venutasi a creare dopo il provvedimento assunto dal Ministero dei trasporti introduce degli sprechi, poiché si rendono inutilizzabili mezzi (e relativo personale) per gran parte della giornata e per alcuni mesi dell'anno -

se non ritenga che la situazione presente, determinatasi con le disposizioni restrittive assunte, debba essere al più presto superata e chiarita in armonia con le esigenze di una scuola moderna.

(4-17426)

BABBINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - considerato:

che la campagna bieticola è stata caratterizzata da basse produzioni unitarie per ettaro e che questa situazione ha aggravato fortemente i problemi di natura strutturale del comparto bieticolo-saccarifero italiano che deve inoltre sottostare a una normativa comunitaria che penalizza fortemente la produzione e la trasformazione della barbabietola da zucchero;

che ormai da otto anni il gruppo saccarifero Maraldi (AIE di San Pietro in Casale, Mizzana di San Giovanni in Persiceto, SFIR di Forlimpopoli e Romana Zuccheri attualmente commissariata) si trascina in una crisi da tutti riconosciuta difficile e grave perché mette in pericolo la produzione e l'occupazione di vasti comprensori agricoli;

che i bieticoltori e i trasportatori, che hanno assicurato la consegna del prodotto anche nel 1982 onde salvaguardare le unità produttive, oggi si trovano a vantare un credito nei confronti della SFIR, AIE e Mezzana di oltre 30 miliardi ai quali vanno aggiunti gli otto miliardi di ancora sofferenti dalla campagna 1981;

che si è ormai al termine del commissariamento alla Romana Zuccheri -

quali iniziative intendano assumere per avviare a soluzione i problemi di questo importante comparto dell'industria saccarifera. (4-17427)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere a quale punto dell'iter amministrativo si trovino le seguenti pratiche che riguardano l'efficienza e la funzionalità del servizio postale in provincia di Cuneo:

1) l'istituzione di due nuove zone di recapito, una a Carrù e l'altra a Piovbesi d'Alba-Corneliano d'Alba, già proposta dalla direzione generale delle poste di Cuneo e caldeggiata dal comitato tecnico del direttore compartimentale (le due nuove zone sono indispensabili sia per alleggerire la prestazione dei portalettere sia per agevolare il servizio per la popolazione di due centri in crescente sviluppo economico-edilizio);

2) la costruzione di due nuovi uffici postali nei centri di Peveragno e di Boves le cui amministrazioni comunali hanno da tempo messo a disposizione aree idonee, per cui non si comprendono i motivi per cui la società Italposte, preposta alla costruzione di detti uffici, continui a frapporre indugi e pretesti, rinviando così inesplicabilmente l'attuazione di servizi moderni resi indispensabili dall'obsolescenza e inefficienza delle vecchie e superate strutture. (4-17428)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere secondo quali criteri il Ministero ha dato disposizioni per la « computerizzazione » delle assegnazioni di sede per gli insegnanti le cui nomine sono di pertinenza dei provveditorati agli studi: infatti è successo (in provincia di Cuneo, per esempio) che, una volta assegnate le sedi secondo le programmate indicazioni della « Incorruttibile e Divina Macchina Imparziale Distributrice di Sedi secondo i Punti », per le integrazioni e completamento di orario, la predetta Macchina,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

senza guardare in faccia nessuno, nemmeno l'elementare buon senso, le particolari situazioni umane, le logiche « distribuzioni » geografiche, i sostanziali interessi psico-pedagogici (e come può la Giustizia fatta Macchina farsi carico - come è d'uso dire oggi - di cotali quisquilie?), abbia creato situazioni non tanto « cuneesi », per amor di patria, ma kafkiane e buzzattiane, per amor di lettere, a tutto danno della serenità e della funzionalità stessa dell'ambiente scolastico in generale, e di quello docente in particolare.

Infatti, posto che un'insegnante (vedi un caso concreto, sposata con due figli in tenera età e residente a Cuneo), abbia ottenuto come sede principale Bra, a 40 chilometri da Cuneo, essa è stata costretta dalla « Sublime e Intelligente Macchina » ad effettuare le ore integrative in Alba, sede la più vicina a Bra ma a 65 chilometri da Cuneo, mentre le ore integrative disponibili in Cuneo è verosimile siano toccate ad una insegnante di Alba che, avendo avuto come sede principale Fossano, si è trovata ad avere Cuneo come sede più vicina (!?!): *sic stantibus rebus*, l'interrogante desidera sapere se la predetta « *Iusta atque Diva Machina* » sia destinata a soppiantare completamente i vetusti provveditori agli studi, destinati unicamente al rifornimento dati, o se ai provveditori agli studi sia ancora consentito, nel rispetto più pieno delle norme della giustizia e delle priorità, intervenire per correggere « computerizzazioni » esasperate, temperandole con le indicazioni di una reale ed effettiva equità non disgiunta da umanità, che le singole, concrete situazioni suggeriscono ed impongono, anche e soprattutto nell'interesse di una scuola equilibrata e serena. (4-17429)

DUJANY. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda assumere iniziative per:

modificare la denominazione della strada statale n. 406-Cervinia in strada statale n. 406-Valtournanche, per rispetto della toponomastica;

finanziare i lavori urgenti per la costruzione di opere di protezione del piano viabile dalla caduta massi tra i progressivi chilometri 9,700 e il chilometro 10,500 della strada statale n. 406-Cervinia. (4-17430)

TRANTINO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se siano informati dell'allarmante invasione dei mercati italiani di arance di qualità « Monreale » provenienti dalla Corsica per mandato commerciale clandestino di Marocco, Algeria, Tunisia e altri paesi, che già, in nome proprio, assediano la nostra martoriata produzione, colpita da flagelli atmosferici e legislativi;

se non ritengano di intervenire con opportune iniziative a tutela dell'agitato settore di produttori e commercianti, con conseguenze indotte su imponenti fasce di lavoratori agricoli e commerciali, forzatamente coinvolte nella illustrata turbativa concorrenziale, illecita perché violatrice di norme comunitarie e sottratta ad ogni controllo sanitario, con ulteriori conseguenze pericolose per la salute dei consumatori. (4-17431)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - atteso che:

sono note le forti carenze di personale negli uffici locali del servizio del collocamento in provincia di Sondrio, il che determina una carente iniziativa e funzionalità degli organi decentrati del Ministero;

è *in itinere* la definizione di una nuova normativa per gli uffici locali a livello circoscrizionale che, se realizzata, darebbe una diversa qualificazione al servizio nei confronti degli utenti -

quali provvedimenti sono stati e saranno assunti per dare funzionalità ai diversi aspetti istituzionali (locali e circoscrizionali) della direzione dell'ufficio provinciale del lavoro e degli uffici locali di Sondrio. (4-17432)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti misure intenda adottare o promuovere per ripristinare nell'abitato di Giffone la stazione dei carabinieri, trasferita mesi or sono a ben dieci chilometri di distanza per indisponibilità di locali, con conseguenze di gravissimo disagio della popolazione nei confronti della criminalità che, negli ultimi tempi, tra l'altro, ha dato luogo ad una clamorosa rapina ai danni di circa cento cercatori di funghi defraudati di diversi milioni;

per conoscere a chi risalga la responsabilità del denunciato improvvido trasferimento della stazione dei carabinieri che non è ammissibile in una situazione delicata per l'ordine pubblico come quella esistente nella provincia di Reggio Calabria, ed in particolare nell'Aspromonte sulle cui pendici è ubicato l'abitato di Giffone.

(4-17433)

FRANCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che Venturi Falerio, residente a Siena, è titolare della pratica Inadel n. 526816/82 — i motivi per i quali non è stata ancora erogata da parte dell'Inadel la liquidazione, tenendo presente che l'interessato è stato collocato a riposo con delibera n. 1095 dell'USL competente fin dal 2 gennaio 1982. (4-17434)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui il comune di Rosignano Marittimo non abbia provveduto ad effettuare il conguaglio fiscale, dovuto entro il mese di novembre, sulle buste paga dei dipendenti, e ciò in ordine alla legge 2 settembre 1982, n. 683.

(4-17435)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che all'invalido Mausolino Giovanni, residente in Faenza (Ra-

venna), sono state riconosciute, dal comitato provinciale assistenza e beneficenza, le condizioni previste dalla legge per essere ammesso al godimento della pensione sociale in ordine alla legge 30 marzo 1971, n. 118 (decisione del 23 settembre 1982) — i motivi per i quali tale pensione non sia stata erogata. (4-17436)

FRANCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che Ugo Steri (Faenza, via Einaudi 2) versò i contributi all'INPS nel periodo in cui fu recluso politico presso il carcere penale di Civitavecchia dall'aprile 1946 al maggio 1950 — per quali motivi tali versamenti risulterebbero non trasmessi dal carcere all'INPS. (4-17437)

ACCAME E BALDELLI. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione all'inchiesta del giudice istruttore Carlo Palermo che ha portato alla individuazione di un traffico di armi di dimensioni assai rilevanti che attraversava il nostro paese (e che anche dal nostro paese prendeva le mosse) — se sono state avviate indagini a sostegno dell'inchiesta della magistratura di Trento da parte dei nuclei investigativi del SISMI, del SISDE e dell'Ufficio investigativo della Guardia di finanza intese a gettare luce sui numerosi interrogativi emersi finora nella vicenda.

Per conoscere, in particolare:

1) se uno dei personaggi imputati nel traffico d'armi, Herbert Oberhofer con un passato legato al contrabbando ed al terrorismo alto-atesino (fu coinvolto nel processo per le bombe nel 1970 a Trento e clamorosamente assolto quattro anni fa) è stato un confidente dell'Ufficio inchieste della Guardia di finanza e se quindi poteva godere di particolari coperture, tali da consentirgli l'attività nel settore ora venuto alla luce;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

2) se, in relazione alla notizia apparsa sulla stampa secondo cui il traffico d'armi avrebbe incluso oltre alle armi leggere anche armi pesanti (addirittura carri armati *Leopard*, prodotti in Germania dalla Krauss Maffei e in Italia, su licenza, dalla OTO-Melara) sono state avviate indagini in questa particolare direzione, anche in riferimento alla notizia della scoperta che venne effettuata da un giornalista del *Lavoro*, Emilio Cerulli a La Spezia, negli ultimi giorni di maggio del 1977, relativa all'invio su una nave battente bandiera panamense, la *Sirius 1* (in partenza da La Spezia e ufficialmente diretta a Marsiglia) di alcuni carri armati *Leopard* la cui destinazione finale era probabilmente la Libia o il Medio Oriente. L'invio di questi carri armati, risultante dai registri della capitaneria di porto di La Spezia, venne successivamente smentito e attribuito ad un errore di trascrizione, ma potrebbe ora essere riesaminato essendo tra l'altro risultato da fotografie prese da osservatori tedeschi che i carri *Leopard* furono visti operare nel deserto libico;

3) se sono state eseguite indagini per accertare quali navi hanno svolto compito di trasporto di mezzi corazzati, attrezzature militari ed esplosivi per porti esteri con particolare riferimento alla destinazione finale effettiva del materiale trasportato; e specificamente se sono state utilizzate prevalentemente navi straniere: tenendo presente che, ad esempio, per il porto di La Spezia nel 1976, questi trasporti risulterebbero essere stati affidati alla *Sirius 1*, panamense, all'*ATI* e all'*Anthoula*, cipriote, alla *Marina*, greca, alla *Bianca*, austriaca, alla *Grethe Wiese* e alla *Pcp Orient*, danesi;

4) se in relazione, sempre alle notizie stampa secondo cui il traffico via mare avrebbe avuto luogo, tra l'altro, nei porti di Genova e La Spezia, sono state avviate indagini sul traffico che negli anni 1976-1977 risultò aver luogo in Liguria con il Medio Oriente (vedi ad esempio gli articoli di Franco Manzitti su *il Giornale nuovo* del 19 e 20 agosto 1976); se esi-

stono bolle di sdoganamento effettuate nel porto di Genova per la ditta Stibam International Transport e se quindi i servizi segreti e le autorità doganali conoscevano i paesi dai quali le armi partivano, dove erano destinate e quali controlli venivano eseguiti su queste bolle e sulle carte di accompagnamento. Quanto sopra anche in relazione all'attività che a Montecarlo è stata effettuata nel campo del commercio delle armi;

5) se sono stati effettuati controlli sul modo in cui la ditta Stibam poteva venire in possesso di armi leggere costruite in Italia, viste le disposizioni che regolano la immatricolazione di tutte le armi costruite.

Per conoscere se sono state avviate indagini per individuare se ciò fosse stato possibile mediante preventiva esportazione « di comodo » in un paese straniero da cui fosse poi attuabile un rientro in Italia avvalendosi di dichiarazioni rilasciate da qualche ambasciata (secondo cui le partite sarebbero risultate destinate a governi di paesi stranieri e non a privati visto che il traffico ufficialmente si svolge tra governi). Quanto sopra anche in rapporto alla vendita di armi alla Bulgaria, dall'interrogante segnalata in precedenti interrogazioni (una partita di circa 200 mila pistole Beretta fornite alla Bulgaria venne poi dirottata in altri paesi e parte delle armi venne rinvenuta in possesso della criminalità turca).

Per conoscere infine se questo episodio, ultimo di una serie che indicano nel nostro paese un crocevia internazionale per il traffico di armi, non induca i Ministri interessati ad avanzare proposte per una seria normativa sul controllo del traffico armi nel nostro paese per contenere un fenomeno che ha goduto finora di troppi appoggi. Basti pensare che le proposte di legge in merito avanzate da parlamentari fin dalla scorsa legislatura non hanno avuto alcun sostegno governativo e non sono state tradotte così in nessuna legge in grado di stabilire una rigorosa normativa sulla materia. (4-17438)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE E BONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risulta confermata la notizia riportata dall'agenzia giornalistica *Repubblica* dell'8 novembre 1982 sul pranzo al quale avrebbe partecipato il Presidente del Consiglio Spadolini in un ristorante di Los Angeles, il 6 novembre 1982. La nota di agenzia afferma infatti che l'anfitrione della serata sarebbe stato il dottor Francesco Pazienza, « già consulente del banchiere Roberto Calvi al Banco Ambrosiano e del generale Santovito al SISMI ». (3-07035)

MELLINI, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE E ROCCELLA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali ragguagli siano in grado di fornire circa l'arresto avvenuto a Civitavecchia di ben undici persone ree di oltraggio al reciproco pudore perché all'alba del 28 novembre 1982 si bagnavano nude nelle acque sulfuree della sorgente termale « Ficoncella », luogo totalmente deserto, specie a quell'ora ed in questa stagione.

Per conoscere quali valutazioni diano del fatto i Ministri interrogati, tenendo presente che già altra volta quattro persone furono arrestate in analoghe circostanze nello stesso luogo.

Per conoscere se l'inusitata solerzia degli agenti dell'ordine abbia per caso, almeno quale motivo concorrente, quello di richiamare l'attenzione della pubblica opinione e delle pubbliche autorità sul problema irrisolto della utilizzazione delle acque termali delle antiche Terme Traianee e della contigua fonte termale della « Ficoncella », acque tuttora destinate soltanto alle abluzioni in condizioni del tutto precarie di bagnati più o meno estemporanei e più o meno vestiti, esposti questi

ultimi, oltre che ai disagi ed alle intemperie, anche ai rigori dell'opera di salvaguardia della pubblica moralità da parte delle forze di polizia e della magistratura. (3-07036)

SEPPIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso:

che in data 27 agosto 1982 è stato arrestato in Bulgaria mentre stava uscendo dal paese un cittadino italiano, Paolo Farsetti, ed una ragazza, signorina Trevisin, che stavano compiendo una escursione turistica in quel paese, con l'accusa di aver fatto delle foto in area vietata e quindi si presume con l'imputazione di spionaggio;

che l'Ambasciata italiana e quindi la famiglia sono state informate con ritardo;

che ai detenuti non sono stati notificati i loro diritti, né i capi d'imputazione;

che la detenzione si sta svolgendo in precarie condizioni igieniche e sanitarie;

che si registrano ritardi nella concessione delle visite consolari, nella consegna della posta e lungaggini nella conclusione della fase istruttoria -

quali urgenti iniziative intenda assumere nei confronti del governo bulgaro per ottenere il rispetto dei diritti civili, riconosciuti dalle convenzioni internazionali, e per evitare una macchinazione ed un comportamento lesivi della dignità e dei diritti di un cittadino italiano, atteggiamenti e comportamenti del governo bulgaro, questi, che se protratti non potrebbero non incidere negativamente nei rapporti politici bilaterali tra i due paesi. (3-07037)

GIANNI, MILANI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere:

quali siano i motivi in base ai quali l'azienda Magneti Marelli avrebbe, secon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

do notizie di stampa, inviato due lettere di sospensione nei confronti di guardie che si sarebbero rifiutate di vigilare sull'attività dei lavoratori con fini anti-sindacali;

se non ritengano che simili iniziative si configurino come una violazione dello statuto dei lavoratori in duplice senso: per l'attacco al diritto di attività sindacale, per il tentativo di utilizzare alcuni lavoratori in mansioni « spionistiche » ben differenti dalla sorveglianza degli impianti cui erano preposti;

se risponde a verità che due operaie ed un operaio dello stabilimento torinese dell'azienda sono dovuti il 17 novembre 1982 ricorrere a cure mediche per un'aggressione subita ad opera di sconosciuti presenti nella portineria dello stabilimento; quali indagini siano state predisposte e se risponde a verità quanto affermato in interviste alla stampa, riguardo l'identità degli aggressori, che risulterebbero essere dipendenti dell'azienda stessa;

quali iniziative siano state adottate per garantire le libertà sindacali e di riunione alla Magneti Marelli e prevenire gravi forme di violenza che a vari livelli vengono esercitate nei confronti delle maestranze. (3-07038)

CAFIERO, GIANNI, MILANI, MAGRI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponde a verità che numerosi operai in cassa integrazione dipendenti della ditta Magneti Marelli di Sesto San Giovanni (Milano), tra cui delegati sindacali, siano stati nei giorni scorsi convocati nella locale caserma dei carabinieri e « diffidati » dall'entrare nei locali dell'azienda per partecipare a riunioni sindacali, cui d'altra parte alcuni di essi avevano partecipato in veste di rappresentanti dei lavoratori;

se risulta che in tal senso l'azienda in questione abbia richiesto un intervento da parte dei carabinieri;

in base a quali motivazioni di ordine pubblico sarebbe stata notificata questa « diffida »;

se non ritengano questo un caso di evidente violazione dello statuto dei lavoratori, in particolare del diritto di riunione sindacale, attuato per di più con una metodologia intimidatoria;

se sia stata disposta, in relazione ai fatti, denunciati in una conferenza stampa dalle forze sindacali, una inchiesta volta ad accertare le eventuali responsabilità. (3-07039)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia il pensiero del Governo sulle assurdità che sarebbero state pronunciate in questi giorni da altissimi esponenti sindacali, secondo le quali « se le "parole" di programma del Governo in gestazione dovessero diventare "fatti", l'Italia diventerebbe ingovernabile ».

Considerato che si è in presenza di un vero e proprio tentativo di « veto », sostenuto dalla minaccia della forza della piazza; che questo « veto » sconvolgerebbe e svuoterebbe totalmente il Parlamento, unico organo costituzionale competente a rappresentare la sovranità popolare e a discutere ed approvare i Governi ed i programmi di Governo, l'interrogante chiede di sapere se il Governo — rivendicando e difendendo i suoi diritti e doveri costituzionali — non ritenga doveroso sottolineare tutta l'assurdità, la violenza, la radicale incostituzionalità di certe affermazioni e della « alterata » mentalità (antidemocratica ed anticostituzionale) che le sostiene. (3-07040)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere —

in relazione alla sconcertante notizia (data dal settimanale *Il Sabato*) di un consultorio femminista il quale propagganda ed organizza « viaggi in Inghilterra »

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

per permettere l'aborto in violazione della pur esistente e pur liberalissima legge in Italia sull'aborto;

osservando che:

la legge non permette, non prescrive e non autorizza « la propaganda » in favore dell'aborto ma, semmai, la propaganda in favore della maternità;

è perseguibile ogni istigazione alla violazione delle leggi penali -

se il Governo non ritenga doveroso richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità su questi aspetti della iniziativa.

L'interrogante chiede infine di sapere se il « Consultorio femminista San Lorenzo » di via dei Sabelli, n. 100 di Roma, abbia ottenuto e ottenga contributi dallo Stato o da altri enti pubblici (contributi che - a questo punto e in queste condizioni - non avrebbero nessuna giustificazione né morale né sociale né giuridica).

(3-07041)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

in relazione ai propositi annunciati sulla stampa dalla casa distributrice del film *Querelle* (bocciato dalla censura) che intenderebbe rifarsi dei mancati (e sperati) guadagni, vendendo il film alle televisioni private;

considerato che la legge vieta espressamente che i film vietati ai minori di 18 anni siano proiettati per televisione, ed osservando che la bocciatura totale del film è ovviamente un fatto più grave e decisivo del semplice divieto ai minori -

se il Governo sia in grado di garantire che - in ogni caso - le pubbliche autorità italiane interverranno - nel rispetto della normale legge penale che proibisce le manifestazioni e rappresentazioni contrarie alla pubblica decenza, al pudore, al buon costume - nel caso che qualche televisione osasse sfidare la legge e l'opinione pubblica con una trasmissione del film fin dentro le case degli italiani.

(3-07042)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per avere notizie circa il problema di un eventuale affidamento alla società Alitalia della gestione dell'aeroporto di Fiumicino.

Considerato che in una conferenza stampa a Ginevra il presidente dell'Alitalia ha affermato che circa l'affidamento della gestione dei servizi aeroportuali « vi è la disponibilità nel caso le autorità preposte ce lo chiedessero. Naturalmente accetteremmo a precise condizioni », l'interrogante chiede di sapere per quale ragione le « autorità » dovrebbero presentare una tale richiesta e se il Governo possa fornire assicurazione che - per una serie di ragioni ovvie - non si procederà ad una « concentrazione » di interessi e poteri, assolutamente ingiustificata e sicuramente causa di nuovi e più gravi inconvenienti.

(3-07043)

BRINI, MARGHERI E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) la sua valutazione sulla gravissima comunicazione della Adriatica componenti elettronici - ACE Sulmona (Siemens tedesca) che, in luogo del programma di ristrutturazione per la salvaguardia dell'occupazione delle 600 unità, ha praticamente progettato lo smantellamento dello stabilimento di Sulmona determinando la legittima, immediata, vasta reazione dei lavoratori;

2) quale urgente iniziativa intende assumere nei confronti della multinazionale tedesca operante in Italia con largo sostegno di finanziamenti pubblici perché presenti il programma di riorganizzazione produttiva assumendo ad obiettivo - d'intesa con il Governo - il mantenimento della occupazione dei 600 addetti, irrinunciabile per i lavoratori della valle Peligna e concretamente perseguibile attraverso una diversificazione produttiva che faccia riferimento al fabbisogno di produzioni elettroniche e di energie alternative.

(3-07044)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - alla luce della vertenza nazionale del personale degli istituti di credito che si protrae da circa due mesi anche se a fasi alterne e con discontinuità; alla luce della curiosa situazione che si è venuta a creare per cui le banche nella fase dello sciopero attuano le procedure per l'incasso del denaro ma non quelle per i pagamenti; alla luce dell'oggettiva collusione di interessi tra le organizzazioni sindacali che hanno promosso lo sciopero e gli stessi istituti di credito che vengono a godere di una eccessiva e ingiustificata giacenza di disponibilità liquida - se il Governo non ritenga di dover procedere attraverso il Ministro del lavoro per la questione vertenziale e attraverso il Ministro del tesoro come autorità di controllo sulle banche per far cessare, nel pieno rispetto del diritto di sciopero, questo autentico scandalo.

(2-02190) « TESSARI ALESSANDRO, BONINO, ROCCELLA, CICCIOMESSERE, CALDERISI, AGLIETTA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere -

in relazione all'inchiesta aperta a Catania sulle gigantesche evasioni fiscali per cui ad oltre sessanta costruttori è stato ritirato il passaporto dalla questura di Catania;

premessi che:

a spingere la questura a ritirare i passaporti è stata la notizia che la magistratura, oltre che sulle evasioni dell'IVA, sta indagando su molti altri reati, tra cui l'associazione a delinquere e la frode fiscale;

l'inchiesta è stata avviata sulla base di un rapporto del nucleo di polizia tributaria, riguardante una perquisizione effettuata nell'abitazione di un imprenditore di Agrigento, Cremona, finito in carcere per un racket di camion rubati, che metteva in luce relazioni tra il Cremona ed un giro molto vasto di truffe ed illeciti;

molti dei personaggi coinvolti in questa vicenda sono noti da tempo alle autorità, per sospette relazioni con esponenti della mafia siciliana, e per le torbide attività imprenditoriali su cui hanno fondato i loro imperi economici;

alcuni dei personaggi coinvolti sono tra le figure più in vista del mondo della imprenditoria siciliana: Carmelo Costanzo, già latitante per lo scandalo della costruzione del palazzo dei Congressi di Palermo, elemento di spicco della corrente democristiana di Drago e Lima, amico di Santapaola, il mafioso indiziato di essere uno dei *killers* del generale Dalla Chiesa; Gaetano Graci, legato al giallo Sindona, alle cosche mafiose, ai presunti *killers* di Dalla Chiesa, re di un impero che raccoglie oltre cinquanta società, e che ruota intorno alla banca Etnea. Al Costanzo, sempre circondato da personaggi quali il Cremona, mafiosi americani, nell'autunno scorso il giudice Falcone comunicò un avviso di reato per « assistenza ad associati a delinquere ». Nella fattispecie, i suoi « assistiti » sarebbero stati il costruttore Joseph Macaluso e il medico Miceli Crimi, dal quale Sindona si fece sparare alla gamba; Mario Rendo, titolare del gruppo più potente della zona;

dietro questa indagine, iniziata due anni fa dalla finanza di Agrigento, ci sono molti fatti, mai archiviati: costruttori edili uccisi, suicidi sospetti, avvertimenti al tritolo, cose che è alquanto difficile considerare pure casualità rispetto all'intera vicenda;

intanto vengono mosse accuse a carico dell'ex sindaco democristiano di Catania, e dell'ex assessore regionale, anche esso democristiano, sulla gestione di fondi per i senza tetto;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

Catania è diventata una base operativa per il clintelismo politico e gli imprenditori con pochi scrupoli, oltretutto la "via della droga" dal Medio Oriente al Nord, cosa che muove una rete di interessi e un giro economico enormi;

nel frattempo appare estremamente delicata e preoccupante la situazione delle imprese siciliane di proprietà dei costruttori coinvolti nello scandalo, e già Costanzo ha chiuso tutti i suoi cantieri. Anche settori dell'ANCE minaccerebbero una chiusura generalizzata dei cantieri. Tale operazione non avrebbe altro risultato se non quello di favorire e di costituire un pericoloso appoggio alle faide mafiose;

dalle inchieste e dai sondaggi svolti in questi anni risulta che circa l'80 per cento dei lavori pubblici che approdano al sud scivola nel filtro del subappalto, che raggiunge il quinto grado, ed appare evidente che è proprio all'interno del meccanismo del subappalto e dell'abusivismo che, differenziandosi enormemente il costo del progetto da quello dell'opera finita, si inserisce il profitto mafioso -:

quale è il parere del Governo e dei Ministri interpellati su questa vicenda, dai contorni sempre più oscuri e complicati, ma anche lo stato delle inchieste in corso sulle responsabilità, sulle connessioni con altre inchieste (caso Sindona, omicidio Dalla Chiesa, legami con la mafia americana, traffico di stupefacenti, ecc.), sulle eventuali connivenze tra potere politico locale e cosche mafiose, e sulle responsabilità politiche che permettono questo;

quale è il parere del Governo e dei Ministri interessati sulla minaccia che si vada nel breve periodo da parte dell'ANCE alla chiusura dei cantieri in Sicilia; gesto che rappresenterebbe un palese appoggio alle bande mafiose e che provocherebbe un grosso salto della « strategia della paura » su cui fonda una delle sue radici la mafia;

quali garanzie il Governo e i Ministri interessati sono in grado di offrire ai lavoratori dei cantieri siciliani rispetto alla

situazione incerta e preoccupante che si sta delineando, e se intendono, per quanto loro compete, intervenire presso l'ANCE affinché tale associazione eviti di agire in modo irresponsabile (comportamento che suscita molte perplessità rispetto alla esistenza della stessa, alle sue finalità, alla sua composizione e agli interessi che la muovono);

quale è lo stato di attuazione della legge anti-mafia, in relazione al termine di scadenza in essa contenuto (13 dicembre) riguardante la denuncia che dovrebbero inoltrare le imprese per liberarsi delle ingombranti appendici dei subappalti « consigliati ».

(2-02191) « GIANNI, MILANI, CAFIERO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere in maniera chiara e precisa:

a) gli intendimenti dell'amministrazione finanziaria nei confronti dei cittadini impossibilitati ad avvalersi del condono tributario, sia per gli scioperi bancari, sia per la difficile interpretazione della legge 7 agosto 1982, n. 15, non sufficientemente chiarita da una tardiva circolare ministeriale, sia per la crescente difficoltà di reperimento dei moduli occorrenti al godimento del beneficio;

b) gli intendimenti dell'amministrazione finanziaria nei riguardi di milioni di contribuenti, tenuti all'autotassazione, i quali, a causa della paralisi degli uffici bancari ed esattoriali, non potranno effettuare il versamento entro i termini previsti;

c) se il Governo non ritenga di emanare, sussistendone i requisiti della straordinaria urgenza e necessità, un decreto-legge che proroghi il condono fino al 31 dicembre 1982, previe indispensabili modifiche correttive ed integrative, nonché di accordare una dilazione per l'autotassazione, non inferiore ai 15 giorni dalla cessazione degli scioperi dei bancari e degli esattoriali.

(2-02192)

« SANTAGATI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma